



Consonanze 19

# L'AGRICOLTURA IN ETÀ ROMANA

*a cura di Simonetta Segenni*





# L'agricoltura in età romana

a cura di Simonetta Segenni

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Giuseppe Lozza

19

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

*L'agricoltura in età romana*, a cura di Simonetta Segenni

ISBN 978-88-6705-945-4

© 2019

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11 20141

Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione

## Indice

Premessa	5
S. SEGENNI	
L'economia agraria romano-italica tra fine Repubblica e Principato.	7
L. CAPOGROSSI COLOGNESI	
Agricoltura e produzione di cibo, campagna e città: qualche osservazione dagli scavi di Nora (Sardegna).	37
G. BEJOR	
<i>Silvae, calles "vineae et segetes"</i> nei paesaggi antichi d'Abruzzo tra Sabini e Peligni.	49
R. TUTERI	
Il <i>Falerno</i> degli Imperatori e l'esilio di Erode sui Pirenei.	85
D. MANACORDA	
Tecniche e impianti per la produzione dell'olio in epoca romana. Esempi in Toscana e Liguria.	103
F. FABIANI, E. PARIBENI	
Feste e agricoltura. Il ciclo agrario del calendario romano.	127
S. SEGENNI	
Agronomia e modelli di sviluppo a Roma tra la fine della Repubblica e l'Alto Impero.	147
A. MARCONE	
Semantica degli strumenti rurali in età romana. Il caso dell'aratro: sua matrice ed evoluzione.	157
G. FORNI	
L'aratro. Semantica civile.	205
E. A. ARSLAN	



# L'aratro. Semantica civile

Ermanno A. Arslan

## 1. L'origine mitica della simbologia rurale

Il tentativo di seguire nelle immagini proposte nei tipi monetari del mondo greco e romano l'evoluzione tecnica e tipologica dello strumento agricolo che noi definiamo come "aratro" apparentemente non sembra fornire informazioni di particolare importanza in termini iconografici. L'aratro sulla moneta non appare molto frequente e comunque appare quasi sempre inserito nel contesto degli elementi indispensabili per l'azione complessiva dell'aratura, che tutti, animali del traino, giogo, aratore, hanno difficoltà a proporsi come icona autonoma, e trovano un senso unicamente nella descrizione di un momento del lavoro agricolo, nel quale agiscono contemporaneamente, tra loro materialmente collegati. La loro presentazione isolata, come "parte per il tutto" nell'azione complessiva, appare rara, anche se comunque presente.

Raramente, prima dell'età di Augusto, viene presentato come attributo di una qualche divinità<sup>1</sup> e quindi come significante di qualche sua prerogativa o azione caratteristica. Il suo utilizzo invece come segno di zecca o come stemma del responsabile delle emissioni è invece frequente, ma vi si accenna soltanto in questa sede.

L'azione complessiva dell'aratura, intesa fin dalla preistoria come momento fondamentale del ciclo produttivo delle messi, presupposto della sopravvivenza stessa della comunità e quindi come tale sacralizzata, ne ha giustificato un utilizzo per i tipi monetari, indipendentemente dal suo utilizzo per la coltivazione, che pur ne rimane premessa fondamentale.

Ciò premesso, relativamente al senso iconologico della rappresentazione dell'aratura nella moneta, è necessario puntualizzare tempi e modi del suo approdo al tipo.

È preliminare, per lo sviluppo della formalizzazione cerimoniale dei riti in termini di sacralizzazione, la preparazione del terreno alla semina tramite la sua incisione meccanica. Ciò avveniva ancor prima dell'invenzione dell'aratro, con

1. Su supporto diverso dai tipi monetari, nelle urne cinerarie etrusche più avanti analizzate, l'aratro viene proposto come arma impropria di un demone funerario. (Fig.1).

altri attrezzi, come la vanga o la zappa. Tale azione apriva una possibilità di passaggio dal mondo “sotterraneo”, del buio e delle potenze oscure, “infernali” (polivalenti e non necessariamente negative, ma comunque incognite ed inquietanti), al mondo collocato sopra la superficie del terreno, nel quale vive e opera l'uomo.

L'incisione del terreno diveniva così naturalmente azione rituale, permettendo al seme essiccato che vi veniva gettato di raggiungere il luogo oscuro di origine di ogni forza e di ogni potenza, la terra. In questa poteva sviluppare e ramificare le sue radici, divenendo capace di uscire alla luce, di “resuscitare”.

Il seme diveniva così spiga e assicurava la continuità della vita all'uomo, che con l'azione dell'aratura dominava e piegava a proprio vantaggio le apparentemente incontrollabili forze della natura, come la mitografia greca ci narra<sup>2</sup>, iniziando a far propria parte della potenza divina.

Non stupisce quindi che già nella preistoria l'azione dell'aratura sia divenuta rituale, sacralizzando il terreno dissodato, che quindi meritava di venire conservato nel tempo con i segni dell'intervento compiuto.

Non diverso significato possono avere le tracce di aratura rituale preistorica che consacravano il sito, oggi straordinario Museo megalitico di età neolitica, di Saint Martin di Corléan in Val d'Aosta, vero e proprio santuario a cielo aperto<sup>3</sup>.

Ma l'incisione del terreno con l'aratro tracciava anche materialmente sul terreno una linea che definiva un “dentro” e un “fuori”, con la delimitazione del “confine”, con uno spazio “interno” significante e uno spazio “esterno” contrapposto e corrispondente al nulla, vuoto. Ciò, come si vedrà, fu alla base, in ambito etrusco-italico protostorico, di complesse azioni cerimoniali, simboliche e sacrali, che formalizzavano la definizione del perimetro entro il quale la comunità poneva la sua residenza, sedentarizzandosi, e lungo il quale organizzavano le strutture difensive nei confronti del “fuori”, rendendolo anche

2. In area greca e in area italico romana i culti agrari svilupparono due linee mitopoietiche e misteriche, tra loro correlate ed infine convergenti, come si vedrà avanti. In area greca, specie con i misteri Eleusini, si hanno la figura di Demetra, che non ha predominanti caratteri ctonii e funerari, di Persefone-Kore, che rappresenta il collegamento con le potenze sotterranee, con caratteri ctonii e funerari, e di Trittolemo, benefico strumento divino per la regolazione del ciclo stagionale produttivo delle messi. In area italico-romana si hanno la figura di Cerere, con decisive analogie con quella di Demetra, e di Proserpina, che analogamente va raffrontata a quella di Persefone. Alle figure fondamentali di Demetra e di Cerere, così come a quelle di Persefone e Proserpina, madri e figlie, si affiancano a, nei diversi ambiti culturali nei quali erano presenti, innumerevoli altre figure divine. Così le rispettive mitografie infine si confondevano e si intrecciavano, creando, anche per gli storici delle religioni, una tematica critica di tale complessità da scoraggiare qualsiasi mio tentativo di approfondimento in questa sede, nella quale mi limito a riportare (in rari casi a correggere cautamente) definizioni e identificazioni approdate nella pubblicazione specialistica dei temi trattati.

3. Mezzena 1997.



materialmente invalicabile. In altri termini tracciare un solco con l'aratro divenne uno dei momenti, simbolici e materiali, fondamentali della "fondazione" di una città, che solo dentro tale limite poteva riconoscersi tale, legittimandosi identitariamente, ma che con tale azione rituale ribadiva la sua collocazione in una cultura agricola. L'azione dell'aratura, pur staccata da un significato "agrario" in senso economico e produttivo, aveva pur sempre in esso le sue premesse,

Anticipando le conclusioni, ciò fu di particolare importanza per la città di Roma, per la quale, a mio avviso in età augustea, elaborando e sintetizzando un patrimonio mitico tradizionale, si definì idealmente il mito di Romolo, proposto come archetipo per la fondazione dell'Impero universale, che ebbe nel culto delle origini e nell'organizzazione coloniale del territorio i suoi fondamenti<sup>4</sup>.

Le Colonie, intese giuridicamente e istituzionalmente come cellule diffuse in rete sul territorio di un organismo centralizzato, potevano quindi rivendicare anch'esse come loro atto costitutivo lo scavo del *sulcus primigenius*, forse simbolicamente riproponendolo e comunque rappresentandolo nei tipi delle loro monete<sup>5</sup>.

## 2. I simboli si fanno storia

La funzione dell'aratro, lo strumento tagliente che apre un varco tra i due mondi, quello inferiore e quello superiore, rendendo agevole il passaggio dall'uno all'altro, può aiutarci a dare una spiegazione alla figurazione seriale presente in tre tipi di urne cinerarie etrusche, databili tra la fine del III e il II secolo a.C.<sup>6</sup>, nella quale esso viene utilizzato, in un certo senso impropriamente, come arma, in un impari combattimento, un'aggressione contro una matrona e in una scena di giudizio negl'Inferi.

Il livello cronologico nel quale si collocano tali prodotti corrisponde al passaggio dalla produzione delle urne in alabastro alle urne standardizzate a stampo in terracotta, accessibili a più vasti ambiti di popolazione. Ciò può essere stato in rapporto ad un livellamento sociale nella comunità, con una tendenza all'esaurimento delle rappresentazioni dei miti "aristocratici" di ispirazione greca e all'autorappresentazione in termini religiosi etruschi di

4. Il significato identitario dell'aratura rituale per le Colonie dedotte dallo Stato romano non sembra entrare nelle tematiche trattate in *Coinage and Identity in the Roman provinces* 2005.

5. Appare significativo come nelle emissioni della zecca centrale romana aratura rituale e aratro non compaiano, con la sola eccezione, per quanto mi risulta, del Medaglione di Commodo del 183, più avanti citato (Fig.33). Per tutti gli aspetti relativi al tema della deduzione coloniale e comunque alle *coloniae* citate in questo contributo si fa riferimento a Laffi 2007.

6. Per un ottimo inquadramento globale della produzione chiusina complessiva di urne cinerarie cfr. il recentissimo De Filippis 2015. Cinque esemplari di urne con l'aratro citati sono in alabastro e tre sono della fine del III sec.a.C.: De Filippis 2015, 293.

cittadini esposti ineluttabilmente al finale giudizio e alla morte<sup>7</sup>. Appare così naturale, come in questi casi, che le scene rappresentate risultino per noi più difficili, se non impossibili, da collegare a narrazioni mitiche a noi note.

In una prima tipologia (Fig.1)<sup>8</sup>, nota da una popolazione numerosissima, viene rappresentato<sup>9</sup> il momento in cui una figura giovanile seminuda è in atto di abbattere un guerriero già in ginocchio, che si difende con difficoltà, con scudo e corazza, senz'elmo<sup>10</sup>. A d. e a s. due guerrieri tentano la difesa del caduto. Il guerriero di sinistra, elmato e all'attacco, è in nudità eroica. Potrebbe impersonare una figura in qualche modo non umana che giunge in soccorso. Il guerriero di destra è con lo scudo ma senza elmo e sembra abbigliato come il guerriero soccombente. L'aggressore, chiaramente in vantaggio, brandisce un aratro costituito dalla bure e dal ceppo in un pezzo solo<sup>11</sup>, rovesciato, usando il ceppo come arma. L'aratro sembra avere il vomere in legno ed è quindi molto primitivo. Comunque non si ha visibilità di elementi metallici.

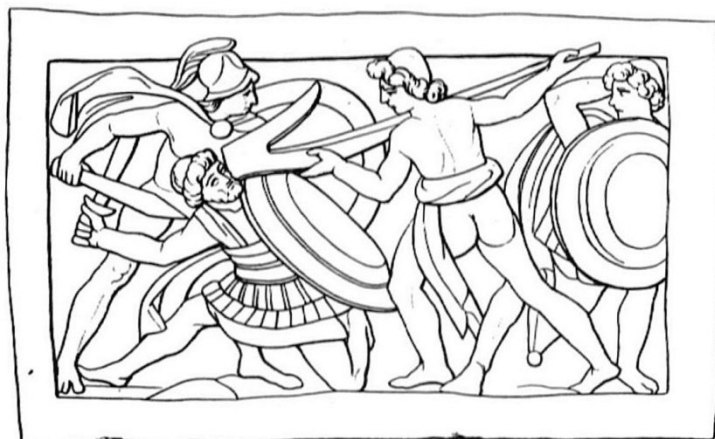


Fig.1. Urna in alabastro. II sec.a.C., Volterra, Museo Etrusco Guarnacci, n.13891 (da Koerte III, Pl.VI, n°.6)

7. De Filippis 2015, 292.

8. Per questa tipologia, cd. di *Echetlos*, cfr. De Filippis 2019, 292 ss. e n°761, con completa bibliografia.

9. Mi riferisco in questa sede all'esemplare riprodotto nella Fig.1, ricordando che la scena è proposta con innumerevoli varianti nell'abbigliamento e nella gestualità delle figure in azione, con la possibilità anche di letture diverse. Cfr. De Filippis 2015, 293 e Fig.59.

10. Sannibale 1994, 35 ss.

11. V. l'aratro, cui è stata tolta la manetta, sembra non differire dall'aratro del bronzetto dell'Aratore di Arezzo, al Museo di Villa Giulia a Roma, datato al IV secolo a.C. (Cherici 1992)

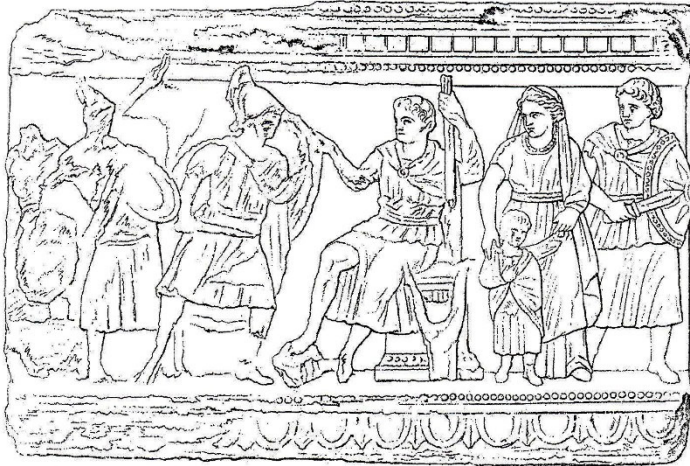
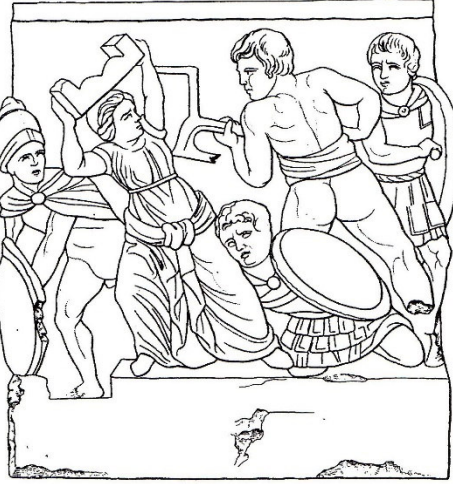


Fig.2. Urna perugina (da De Angelis 2015, Fig.52)

Fig.3. Urna volterrana (da De Angelis 2015, fig.53)

Nel secondo tipo (Fig.2)<sup>12</sup> la scena è più complessa, con al centro sempre un guerriero ormai a terra incapace di difendersi. Sopra di lui è il giovane seminudo già visto che aggredisce con l'aratro una figura femminile drappeggiata elegantemente, che si difende brandendo con le braccia alzate uno sgabello, che tenta di lanciare contro l'aggressore. Ai lati si hanno figure simili a quelle della prima urna: a destra un guerriero, senza elmo, armato come il guerriero a terra, che sembra sguainare la spada per giungere in soccorso. A sinistra si ha la figura elmata già vista, in nudità eroica, che è in atto di sollevare lo scudo da terra,

12. Domenici 2001, 83-85, con la prima analisi dell'urna perugina; De Filippis 2015, 295 ss.

forse per intervenire. La scena può forse essere interpretata con un'aggressione ad un guerriero e alla sua sposa.

Il terzo tipo è forse il più misterioso (Fig.3), Una figura, forse sacerdotale, siede su un'ara, alla quale sembra appoggiato un aratro, tenuto verticale come uno scettro o un'asta. A destra si ha un gruppo familiare, con un uomo, una donna e un bimbo. Da sinistra avanza una figura armata, con elmo, a spada sguainata, in atteggiamento aggressivo, che non sembra però intimorire la figura seduta. Alla sua sinistra si hanno due armati molto danneggiati nell'esemplare riprodotto graficamente. Se l'urna non propone una scena con protagonista un magistrato e dei cittadini, con la figura seduta invece interpretabile come Ade, da ambientare negli Inferi, coerentemente con la funzione del manufatto, potrebbe rappresentare un tentativo di riscatto del gruppo familiare, collocato sulla destra, dal dio degli Inferi, il padrone dell'aratro. Posto che questo sia realmente rappresentato.

Il personaggio nudo con l'aratro è stato in passato identificato<sup>13</sup> in un *Echetlos*, un eroe attico citato in un passo di Pausania<sup>14</sup>, che ricorda una pittura della *Stoa Peile* dove appariva come partecipante alla battaglia di Maratona. Questa figura di combattente, che mi sembra piuttosto l'esecutore di una fatale condanna, appare solo sui rilievi delle urne-sarcofago etrusche. Se identificata con l'eroe di Maratona non sembra avere un collegamento logico con la scena rappresentata, a carattere funerario e con riferimento al guerriero che sta per essere ucciso, completamente armato, in quanto protagonista dello scontro individuale nel quale sta per soccombere.

Sempre sulla linea della tendenza a cercare in ambito greco la spiegazione dei personaggi e delle narrazioni etrusche, ci si è anche riferiti ad un altro mito greco, quello di Codro, ricordato in un'orazione di Licurgo, citato da Plutarco nelle *Vite Parallele*<sup>15</sup>, scrivendo anche "*on a également proposé d'établir un rapport entre la scène et le culte d'une divinité agreste et guerrière étrusque*", senza però con questo chiarire molto il problema, Si indica anche come si fosse pensato a "*une allusion aux luttes sociales qui, au cours du IIe siècle avant notre ère, ont dû affecter l'Etrurie*"<sup>16</sup>.

L'urna cineraria di un rappresentare della classe dominante, che si presenta come completamente armato e con la spada in pugno, non sembra proporsi come il luogo più adatto per rappresentarlo soccombente in uno scontro con un appartenente alla classe sociale inferiore.

Più recentemente la Domenici<sup>17</sup> ha letto le tre scene come gli episodi in sequenza di un medesimo racconto, lo scontro tra due comunità sui confini di

13. Cfr. nota precedente. Cfr. anche Briquet 2002, 66-69. Per le urne con il cd. *Echetlos*: nn.cat.16-28.

14. Pausan. 1, 32, 5.

15. Massa Pairault 1985, 230-235, con un'ampia disamina delle possibili interpretazioni.

16. Briquet 2002, 68, n° 9. Per la critica di tale impostazione cfr. De Filippis 2015, 292.

17. Domenici 2001, 83-85.

un territorio. L'ipotesi non è condivisa dal De Filippis, che indica invece come si sia obbligati a “*restare nell'ambito ... di narrazioni mitiche difficilmente attingibili da noi*”, in episodi che possono riferirsi a percorsi mitici distinti, tra loro collegati dalla presenza dell'aratro e dall'unicità dell'eroe protagonista. Ciò anche se appare difficile riconoscere nella figura “sacerdotale” nel terzo tipo di urna, dove anche il riconoscimento dell'aratro non appare del tutto evidente, il medesimo “eroe” in primo piano nei primi due tipi<sup>18</sup>. Come pure risulta faticoso condividere la lettura di un ambiente “rurale” nelle urnette, basato su indizi di difficile riconoscimento, con il rischio di riaccostarsi all'ancor più faticoso riferimento ad *Ecbetlo* e a una illogica lettura “sociologica” di una narrazione da riferire invece ad una dimensione mitica e religiosa della morte e del trapasso.

È quindi invece possibile che il giovane con l'aratro fosse veramente una figura tipicamente etrusca, protagonista di qualche mito a noi sconosciuto, un demone sotterraneo che giungeva a prendersi il guerriero, o la consorte del guerriero, per accompagnarli negli Inferi, superando con la violenza la loro giustificata opposizione, forse affrontato da qualche rappresentante del “mondo di sopra” al quale erano devoti. Il demone usa come arma lo strumento, l'aratro, che gli ha aperto il varco per uscire nel mondo dei vivi.

In questa accezione l'aratro sarebbe caricato di significati sacrali che toccano i misteri delle potenze ctonie e del loro rapporto con il mondo dei vivi, in perfetta complementarietà con la sacralità della sua funzione come strumento decisivo per la coltivazione e la produzione cerealicola, fondamentale per la sopravvivenza del gruppo.

L'aratura, con l'incisione del terreno e l'apertura del solco nel quale nascondere la semente, ha valenza sia orizzontale che verticale, assumendo precisi significati. Non solo come linea di separazione tra un dentro e un fuori, tra esterno e interno, ma anche, orizzontalmente e verticalmente, come interfaccia tra mondo dei vivi e mondo sotterraneo dei morti, tra ambito definito ed ambito indefinito, tra umanità e non-umanità, tra il luogo delle regole divine ed umane e il caos<sup>19</sup>.

Non diversamente il *Caereris mundus*, la fossa che veniva aperta dai Romani tre volte all'anno<sup>20</sup>, permetteva ai morti di trascinare i vivi nel loro mondo sotterraneo<sup>21</sup>. E non diversamente Curzio Rufo sacrificava se stesso gettandosi nell'abisso pur di assicurare l'immortalità alla città<sup>22</sup>, fornendoci forse anche la chiave interpretativa della scena delle urnette.

18. Domenici 2001, 296.

19. Ferrari 2011, 20.

20. Festo, 144-146 L.

21. Macrobio, *Saturnalia*, I, 16, 17.

22. Livio VII, 6.

Il solco tracciato con l'aratro definisce così il confine tra città e campagna, divenendo delimitazione materiale dei luoghi dell'uomo, da seguire con il muro della città. Ma è anche da intendere come una voragine dal cui fondo insondabile, non-luogo da cui non si ritorna, affioravano dagl'inferi le forze oscure della terra. Il limite era invalicabile: a ragione l'aratro che tracciava il *sulcus primigenius*<sup>23</sup> della città romana veniva sollevato dove si collocavano le porte, per dare la possibilità agli uomini di entrare e di uscire senza precipitare nel nulla<sup>24</sup>. A ragione, nel mito della fondazione di Roma, Remo, che scavalcandolo ha compiuto sacrilegio, viene offerto in sacrificio agli inferi dal fratello Romolo, iniziando così la lunga serie di sacrifici umani che Roma avrebbe celebrato, specie nei momenti di difficoltà.

Sin dall'inizio quindi l'aratro assunse significati che meglio potranno essere riconosciuti nei tipi della moneta romana tardo-repubblicana e soprattutto augustea, sui quali tornerò più avanti.

Va notato però come, per presentare sulla moneta l'aratura del terreno in termini produttivi, con la necessità di isolare icone di facile lettura e immediata comprensione, si sia insistito soprattutto sulla rappresentazione dell'elemento iniziale, il chicco, e di quello finale, la spiga. L'aratro appare più raramente di quanto ci aspetteremmo, dominando invece nelle emissioni più tarde, quasi sempre come coprotagonista nella scena dell'aratura, che, dall'età proto-imperiale a quella imperiale romana, propose però significati spostati dal riferimento simbolico della produzione agricola vera e propria, a quelli legati a scelte rituali religiose da interpretare in chiave ideologica e politica.

Così la spiga e il chicco sono presenti nei tipi della monetazione preromana in tutti i paesi "a cultura aratoria" e cerealicola del bacino del Mediterraneo. Sia sufficiente ricordare la monetazione di Metaponto (Fig.4), al centro di una regione caratterizzata da una ricca produzione cerealicola, che proponeva la spiga di grano, principale risorsa economica della comunità, come emblema della città, dalle emissioni di stateri incusi sino alla chiusura della zecca<sup>25</sup>.

Il riferimento nel tipo ad una dimensione sacrale non appare evidente, ma possiamo ricavarlo nella presenza di simboli accessori, associati alla spiga nel corso della sua vita vegetativa, come la locusta, o la lucertola, o il grappolo d'uva, o, ancor più decisivo, il papavero<sup>26</sup>, tutti simboli ctonii o strumenti per accedere all'ebbrezza e all'estasi sacrale. Talvolta è significativa la complementarità con i tipi di Diritto, quando si approdò alle emissioni a doppio rilievo<sup>27</sup>, con l'accoppiamento a divinità collegate al mondo ctonio e al

23. Giardina 2000, 25. Per la distinzione tra *sulcus primigenius* e *pomerium* cfr. Sisani 2014.

24. Scarduelli 2011.

25. Johnston 1990; H.N. 2001, 130-142: da 540-510 a.C. alla fine del III secolo a.C.

26. Solo per esemplificazione H.N. 2001, nn.1462, 1483, 1525, 1493.

27. H.N. 2001, 132: 440-430 a.C.



ciclo della vegetazione<sup>28</sup>. Allora la “narrazione” poteva anche svilupparsi completa, collocando l'aratro come simbolo accessorio sul Rovescio, con il ciclo completo della produzione, dall'aratura alla spiga matura, con la dea che propiziava il raccolto (Fig.4).



Fig.4. Metaponto, Stater AR, 330-290 a.C. Tipo H.N.2001, n°1581  
(Art Coins Roma, Auction 123, 2014, n° 44)

Con il medesimo significato della spiga veniva proposto il chicco, certe volte anche funzionale ad indicare il numero delle unità del nominale in bronzo, come spesso a Metaponto e in innumerevoli emissioni anche in altre zecche.

In altri casi la spiga o il chicco, simboli accessori, potevano proporsi come “stemma” di un'autorità o magistrato emittente, o come simbolo di zecca. In questi casi il riferimento “produttivo” era indiretto e ci sfugge, se non nei casi in cui accompagnava immagini di divinità o personificazioni in qualche modo riferibili alla vocazione agricola<sup>29</sup>.

Nella monetazione ellenistica, compresa quella romano-repubblicana, nei complessi sistemi di simboli accessori di zecca, si ha solitamente l'indicazione delle autorità preposte alle emissioni, che avevano evidentemente l'obbligo giuridico di comparire sulla moneta con il loro stemma. Vi compare anche l'aratro, episodicamente o sistematicamente, in forma spesso semplificata ma ben riconoscibile. Il rapporto con la raffigurazione principale nel tipo era solitamente non significante<sup>30</sup>, come nei “Pegasi” di Corinto<sup>31</sup> (Fig.5), Stateri in argento con l'immagine di Pegaso in volo al Diritto e la Testa elmata di *Athēna* al Rovescio, della seconda metà del IV secolo a.C., con simboli accessori

28. In età imperiale a *Dyūm* si ha *Diana Baphyras* (RPC, I, n° 1503)(Fig.46). Cfr. avanti.

29. Ad esempio, molto più tardi, nei *Denarii* di *q.metellus imp* con *eppius leg.f.c* del 47-46 a.C. (Fig.25), dove la testa della personificazione dell'Africa è accompagnata dalla spiga (C 461).

30. Nelle emissioni argentee romano-repubblicane un preciso rapporto tra raffigurazione principale, spesso una divinità “agreste”, e aratro come simbolo accessorio, si presentava frequentemente.

31. Per i “Pegasi” di Corinto cfr. Ravel 1948. Un ricco repertorio in Calciati 1990. Nei “Pegasi” il tipo con la Testa elmata di *Athēna* era battuto con il conio di martello ed era quindi il “R/”.

variabili, tra i quali l'aratro, senza possibili riferimenti, se non indiretti, ad attività agrarie o a ritualità in qualche modo ad esse collegate.



Fig.5. Corinto, Stater AR, IV sec.a.C. (Varesi, Asta 51a, 2008, n° 1998, gr.8,56)

Fig.6. Brettii, Doppia Unità AE, Fine III sec.a.C.

(Gorny & Mosch, Giessener Münzhandlung, Auction 257, 2018, n° 141, gr.17,39)

Un secolo ca. più tardi questo fu il caso anche delle emissioni brettie, della fine del III secolo a.C., che proponevano in varie serie di nominali in bronzo<sup>32</sup> appunto l'aratro, in una forma semplificata, nella quale si riconoscono il ceppotimone, la bure e la manetta (Fig.6). Con evidenza era un simbolo di zecca, lo stemma di una qualche autorità emittente o responsabile delle emissioni, in termini che ci sfuggono. Il riferimento ad una società a carattere agrario appare solo indiretto, anche se preciso, senza alcuna sacralizzazione dell'oggetto rappresentato.

In un caso in argento ad *Heraclea*, finora unico, l'aratro a d. invece compare, con sopra la leggenda **HEPA**, coordinato con l'immagine sul Diritto di un chicco sul quale poggia una civetta ad ali aperte (Fig.7)<sup>33</sup>.

32. H.N. 2001, p.160, nn°1992, 1994, 1995, 1997, 1999 (Doppia Unità; Unità; Mezza Unità; Quarto di Unità; Sesto di Unità): individuano il "Plough' Group", datato al 211-208 a.C.

33. *Pentonkion* in AR. BMC Italy Heraclea 230, 6,5 grani; Van Keuren 1994, n° 129; H.N.2001, nn°1426: 281-278 a.C.





Fig.7. *Heraclea*, Moneta AR, Tipo Van Keuren 1994, n° 129  
(da BMCat., *Italy*, 230, n° 44)

Si aveva quindi la rappresentazione, in termini narrativi, del ciclo delle messi dall'inizio, l'aratura, alla raccolta del frutto. Simbolo principale era l'aratro, la parte per il tutto, senza traino e senza aratore, che rappresentava l'azione iniziale dell'apertura del terreno, alla quale seguiva immediatamente il seppellimento del chicco<sup>34</sup>, sul quale poggiava beneaugurante la civetta, attributo di *Athena* (*Heraclea* era Colonia di Atene).

Il riferimento in ogni caso era "produttivo" e sembra prescindere da forme esplicite di riferimento alla fondazione, a parte quello simbolico alla dea poliade. Con simboli diversi si aveva il medesimo contenuto concettuale, aratro-spigatista della divinità coronata di spighe, nello statere di Metaponto sopracitato (Fig.4).

Ad un livello cronologico analogo, ca. il 275 a.C., sempre in area di forte produzione cerealicola, anche se culturalmente dissimile, si ha, sulle due facce di una moneta fusa, a Tarquinia<sup>35</sup> un analogo collegamento simbolico di due oggetti fondamentali per l'azione dell'arare, l'aratro e il giogo, quest'ultimo che non ho per ora individuato rappresentato altrove autonomo nella monetazione antica. In questo caso il riferimento al prodotto finale non veniva dato.

In un altro caso di nominale fuso, di area laziale-campana incerta e di IV-III sec. a.C., si aveva l'iterazione dell'immagine dell'aratro<sup>36</sup>. In un altro ancora, un *Sextans* da zecca dell'Italia centrale<sup>37</sup>, si avevano un aratro ed un'immagine confusa, forse un serpente, animale ben collegato alle sacralità ctonie e simbolo di rigenerazione ciclica.

Meno chiaro, per noi, appare il significato della coppia di tipi di D/ e R/, con Testa di cervo e Aratro, in un'emissione in bronzo a Brindisi<sup>38</sup>, Colonia

34. Il chicco poteva essere simbolo del momento iniziale del ciclo produttivo, così come del prodotto finale.

35. H.N. 2001, n° 218.

36. H.N. 2001, n° 368.

37. BMC *Italy*, 58, n° 28.

38. H.N. 2001. n° 736 (300-250 a.C.). In Garrucci 1883, 184, Pl.cxxiv, 31 l'emissione è data ai *Brettii*.

latina<sup>39</sup> nel 241 a.C. In questo tipo con l'aratro potremmo avere un primo incerto riferimento, in data molto alta, ai riti di fondazione di una Colonia, nella tradizione della fondazione di Roma. Se ciò fosse, l'emissione sarebbe da collocare dopo il 244 a.C. e non nel 300-250 a.C., come indicato in bibliografia. Ma il simbolo può anche essere più semplicemente soltanto indicatore della vocazione agricola della città e poi della Colonia. Analogo riferimento simbolico all'aspetto produttivo della città greca, nella sua duplice vocazione agricola e marittima, aveva certamente un Obolo in argento di Taranto, attribuito ad età più alta rispetto a quasi tutte le emissioni finora citate, tra 380 e 325 a.C.<sup>40</sup>, con l'Aratro al Diritto e l'Ippocampo al Rovescio.

La spiga appare come simbolo accessorio anche nelle emissioni bronzee romano-repubblicane emesse tra gli ultimissimi anni del III e i primi del II sec. a.C. in Sicilia<sup>41</sup> (Fig.8), con un riferimento trasparente alla ricca produzione di grano dell'isola.



Fig.8. Roma Rep., *Sextans* AE, Tipo C 42-3, 214-212 a.C.  
(da Frey-Kupper 2013, 441, n° 1201, gr.5,95, mm.21,5)

Con una datazione coincidente con molte delle emissioni dell'Italia centrale e della *Magna Graecia* finora citate, di particolare interesse per l'analisi della presenza dell'immagine dell'aratro nei tipi monetari si rivelano un *Hexas* della città siciliana di Centuripe (Enna)<sup>42</sup>, sicula ellenizzata e filoromana, e un *Onkeion* della filocartaginese *Leontinoi*, conquistata dai Romani nel 214 a.C. e successivamente in decadenza.

Le due città nel III secolo a.C., nella complessa situazione politica e militare della Sicilia, fecero alleanze diametralmente opposte.

39. Per la distinzione tra *colonia latina* e *colonia civium romanorum* cfr. Laffi 2007, 16 e, per *Brundisium*, 20-21.

40. H.N. 2001, n° 931

41. C 72/1-15, con AV-AR-AE, del 211-210 a.C. in zecca siciliana.

42. Tipo Gabrici 1927, 126, n° 15; SNG Cop.216; Arslan 1976, nn° 264-274. Per Centuripe in generale cfr. Patanè 2002.

Nel 263 a.C. i Centuripini si allearono ai Romani<sup>43</sup>, in guerra con i Cartaginesi, e conseguentemente la città, che comunque non risulta abbia mai assunto lo *status* di Colonia romana, venne dichiarata *civitas immunis et libera*<sup>44</sup>. Ne derivò un rapporto privilegiato con Roma, con importanti vantaggi economici derivanti dalle forniture soprattutto di grano. Cicerone sottolineò molto bene, nelle Verrine, l'importanza per i Centuripini dell'attività agricola: “*ipsi aratores Centuripini, qui numerus est in Sicilia maximus hominum honestissimorum et locupletissimorum [...] Arant enim tota Sicilia fere Centuripini [...] quod in omnium fere finibus possessiones habent ...*”<sup>45</sup> Egli così ricordava: “*Centuripinos, homines maxime mediterraneos, summos aratores ...*”<sup>46</sup>.

Non stupisce quindi che l'*Hexas* (Fig.9) di Centuripe avesse al Rovescio un aratro e al Diritto il busto di Cerere<sup>47</sup>: Cicerone ricordava come “*insulam Siciliam totam esse Cereri et Liberae consecratam ...*”<sup>48</sup>.

Nella moneta, significativamente nel Diritto, la dea aveva come attributo la spiga, il prodotto finale del ciclo delle messi. Nel Rovescio aveva l'etnico: in alto *KENTO*, in basso *PIIINQN*, cioè “dei Centuripini”.

Nel tipo di Rovescio appare particolarmente significativo un elemento apparentemente secondario: un uccello, forse un anatide, poggia ad ali chiuse sul ceppo, di profilo a d., guardando avanti.



Fig.9. Centuripe, *Hexas* AE, III sec.a.C. Tipo H.N. 2001, n°931  
(Naville Numismatics Ltd, Auction 2, 1914, n° 24, gr.2,25)

43. *Cic. In Verrem* II, 2, 163: “*Centuripinorum amicissima ac fidelissima civitas, quae tantis officiis cum populo Romano coniuncta est*”.

44. *Cic. In Verrem*, II, 3, 13: Centuripe è legata a Roma *sine foedere* “*Perpaucae Siciliae civitates sunt bello a maioribus nostris subactae; quarum ager cum esset publicus populi Romani factus, tamen illis est redditus; is ager a censoribus locari solet. Foederatae civitates duae sunt, quarum decumae venire non soleant, Mamertina et Tauromenitana, quinque praeterea sine foedere immunes [civitates] ac liberae, Centuripina, Halaesina, Segestana, Halicyensis, Panbormitanada*”.

45. *Cic. In Verrem* II, 3, 104.

46. *Cic. In Verrem*, II, 5, 70.

47. In *BMC Sicily*, p.56, n° 12: il busto al D/ viene indicato come di Persefone.

48. *Cic. In Verrem*, II, 4, 106. Sul culto di Cerere in Sicilia cfr. *Cic. In Verrem*, II, 4, 108. Cfr. i contributi in *Demetra* 2004.

Il medesimo tipo, con al Diritto la testa di *Demetra* (?) e con al Rovescio l'aratro con l'uccello sulla barra, con sotto il chicco e sopra/sotto l'etnico *AEON/TINQN*, è adottato per un *Onkion* a *Leontinoi* (Fig.10). Non giustificata è l'adozione del tipo identico a quella centuripino in questa città greca filocartaginese, poi alleata di Siracusa e distrutta nel 212 da Marcello. L'*Onkion* era accompagnato da un *Hexas* (Fig11), con al Diritto la testa di Cerere o Proserpina e al Rovescio l'immagine di Cerere con nella destra un fascio di spighe e con a sinistra l'immagine miniaturizzata di un aratro. L'etnico era collocato verticalmente a destra e a sinistra: *AEONTI/NQN*.



Fig.10. *Leontinoi*, *Onkion* AE (da Calciati CNS, 1983-1987, III, 85, 18/2, gr.2,97; mm.14)

Fig.11. *Leontinoi*, *Hexas* AE (da Calciati, CNS, 1983-1987, III, 86, 21 Ds 48/2; m.19)

In una lettura semplicistica l'immagine sulla moneta potrebbe essere riferita alla presenza costante di uccelli al seguito dell'aratro durante l'aratura, che smuovendo il terreno fa affiorare radici e insetti di cui sono ghiotti. Ma conviene anche ricordare come gli uccelli, proprio per la loro capacità, per gli antichi misteriosa, di alzarsi in volo, frequentando sia la terra che il cielo, sede privilegiata del divino, fossero intesi come tramite tra gli dei e gli uomini, portatori di messaggi ed esecutori di ordini.

Appare quasi superfluo ricordare il rapporto tra *Zeus* e l'aquila o tra *Athena* e la civetta e l'importanza nel mondo greco e romano dell'ornitomanzia, la pratica greca di leggere auspici nel volo degli uccelli, a partire dalla loro tipologia e dalla loro direzione.

Così Romolo e Remo avevano tratto auspici dal volo degli uccelli<sup>49</sup>, prima dell'azione sacrale di definizione con l'aratro del *sulcus primigenius* della città di Roma.

Non stupisce quindi che nell'immagine, chiaramente sacralizzata, dell'aratro nelle monete di Centuripe e *Leontinoi* e nelle enigmatiche impronte su fittile, che esamino più avanti, da Scoppieto, poggiasse beneaugurante un uccello, così come avevamo visto la civetta di *Athena* sul chicco nella moneta di *Heraclea* (Fig.7).

Nelle monete siciliane l'aratro era presentato in termini molto particolareggiati, inconsueti nella monetazione preromana e romana, con accennato il giogo (non sono proposti i bovini del traino) e con ben visibile un elemento verticale tra il punto di inserzione tra la bure e la manetta<sup>50</sup>. Non sembra visibile il coltro.

49. *Livio* I, 7.

50. L'elemento, che non va confuso con il coltro, che sarebbe posizionato dall'altra parte della bure, potrebbe essere interpretato come una specie di cuneo infisso nel ceppo e destinato a modificare l'angolazione tra bure e ceppo, che poteva così arare con il vomere a profondità differenziate, decise dall'aratore. Ciò naturalmente se bure e ceppo erano costituiti da due elementi distinti. Le sue dimensioni dovevano essere considerevoli (come si nota nell'aratro di Scoppieto), per permettere un'azione di forza per modificare la profondità dell'aratura senza interrompere il lavoro, specie con terreni accidentati e con blocchi improvvisi, che potevano essere superati sollevando il vomere quanto bastava. La miniaturizzazione delle immagini non permette però di confermare con sicurezza tale funzione di questa parte dell'aratro, che in ogni caso doveva essere fondamentale per la sua funzionalità. Essa non compare nella documentazione più antica, con bure e ceppo-vomere in un pezzo unico, come ad esempio nell'aratro di Lavagnone, per il quale rimando a Perini 1982 e alle pagine di Gaetano Forni in questo libro, o nell'aratro raffigurato nelle urne riprodotte in questa sede (Figg.1-2-3). Essa venne forse superata dall'evoluzione tecnologica, che creò un collegamento, evidentemente regolabile, tra bure e ceppo-vomere, modificabile in lunghezza, che definiva l'angolatura con la quale il vomere penetrava nel terreno. Esemplare è la rappresentazione dell'aratura di ottobre nel mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto, opera del monaco Pantaleone nel 1163-1165 (Fig.12) (cfr. *Mosaici medievali in Puglia* 2007, 161-167). L'immagine, inscritta in un campo circolare analogo a quello delle monete, propone un tipo di aratro molto semplificato, ma con chiaramente indicato il collegamento tra bure e ceppo. In alto si ha la mano di Dio che concede la semente, così sacralizzata, nella giusta quantità e con un rapporto preciso con il prodotto finale.



Fig.12. Otranto, Cattedrale. L'aratura di ottobre. XII sec. (da Nanni 2013).

Un riferimento alla sacralità dell'azione dell'aratura con finalità "produttive" è quindi ben riconoscibile, anche nell'associazione di conio di Diritto e conio di Rovescio, dove si ha il busto di Cerere accompagnato dalla spiga.

Il significato simbolico e sacrale dell'uccello sul ceppo è confermato da un prodotto "paramonetale", una impronta circolare di ca. 4 centimetri di diametro, dimensione notevole se raffrontata ad una moneta, ottenuta in positivo otto volte con un punzone inciso in negativo (analogo ai conii per le monete), su un oggetto fittile di difficile integrazione, ma quasi certamente un'*arula*, ritrovato nel sito santuarioale umbro di Scoppieto (Figg.13-14)<sup>51</sup>.

51. Devo la segnalazione iniziale e le successive indicazioni bibliografiche alla collega Margherita Bergamini, che ringrazio per aver discusso con me del misterioso ed unico reperto. Rimando, per le indicazioni presenti in questa sede, che sostanzialmente condivido, agli ottimi contributi in *Scoppieto III* 2013, curato dalla collega. In Bergamini 2013, 30-31 e Capocefalo 2013, 223-224, viene ipotizzato che l'*arula* sia da datare nell'ambito del III sec.a.C. (nel Periodo I del santuario di Scoppieto) e che servisse per un rituale legato al mondo infero con forte connotazione ctonia, "dovuta al rapporto con la terra, l'oltretomba e la fecondazione", con un foro per la dispersione nella terra delle libagioni.





Fig.13. Scoppieto (PG). Le impronte su fittile (da Capocefalo 2013).

Fig.14. Scoppieto (PG). L'impronta su fittile con aratro (da Capocefalo 2013).

L'impronta rappresenta (Fig.14) un aratro del tutto identico strutturalmente a quello delle monete di Centuripe (Fig.9) e di *Leontinoi* (Fig.10), che si è visto proporre sul ceppo-vomere un simile uccello, che sembra guardare in avanti, ad ali chiuse.

Non si tratta dell'impronta, di queste o di altre monete, di monete reali, per l'assenza di leggenda e soprattutto per il diametro eccessivo. A Scoppieto si ha, *ad evidentiam*, un'immagine probabilmente ispirata a un tipo monetale, se non a un comune prototipo iconografico.

Sullo stesso supporto fittile viene ripetuta quattro volte un'altra impronta, sempre circolare, con le medesime dimensioni e caratteristiche, rappresentante un grappolo d'uva (Fig.13). Anche in questo caso non si tratta della riproduzione mediante impressione di una moneta metallica<sup>52</sup>, ma della libera interpretazione di un tipo monetale o dell'esito da comune prototipo iconografico, di difficile riconoscimento<sup>53</sup>.

Le impressionanti analogie con l'emissione di Centuripe, soprattutto per la struttura dell'aratro e per la presenza dell'uccello, oltre all'analogia datazione presunta dell'oggetto punzonato, hanno portato ad una lettura che riconosce un rapporto diretto tra le due immagini, delle quali quella su argilla deriverebbe da quella su moneta, modificandola, specie nella legenda e nei segni di valore. Ciò presuppone una presenza in Umbria delle monete di Centuripe, portate da qualcuno che dalla Sicilia proveniva o che vi era stato, fors'anche da reduci che avevano combattuto a fianco dei Romani contro i Cartaginesi in Sicilia nel corso delle guerre puniche, come viene proposto nella pubblicazione del manufatto<sup>54</sup>.

Le pratiche religiose riferite a culti agresti, legati al ciclo delle messi e alla sacralizzazione dell'atto dell'aratura a Scoppieto sarebbero state importate. Sul contenitore fittile di uso cultuale in Umbria sarebbero state impresse immagini relative alle attività agricole produttive, con l'icona dell'aratro e con quella del grappolo d'uva, dal quale si ricava il vino, bevanda inebriante e sacrale, presenti nella monetazione siciliana coeva o di poco precedente.

Le impronte con aratro e grappolo d'uva presenti sull'ara *del* santuario sembrano comunque avere coerenza funzionale, legata al culto, con altre impronte inscritte in un cerchio su cinque tavolette fittili provenienti dallo stesso sito, anche se non riferibili con sicurezza all'area sacra<sup>55</sup>. Ma, se le prime

52. Per l'utilizzo di una moneta vera come punzone, che produce l'immagine in negativo vds. Capocéfalo 2013, 228 e Corrado 2010, cui si rimanda per l'ottima analisi del tema anche in termini di funzione e significato delle punzonature.

53. Capocéfalo 2013, 228 riconosce analogie con monete di Calacte (Tipo BMC *Sicily*, 32, n° 3; SNG Cop.152, con leggenda al R/). I possibili riferimenti sono in realtà molteplici, come riconosciuto dalla Capocéfalo stessa: cito tra tutti, forse più probabile e coerente cronologicamente, il tipo di moneta AE ad Arpi (*Northern Apulia*), con al D/ Testa di Atena e al R/ grappolo d'uva con etnico e leggenda (H.N. 2001, n° 650, con diametro cm 1,4, datato al 215-212 a.C.). Ma potremmo pure ricordare possibili prototipi siciliani, come ad Enna, già in periodo arcaico (BMC, 58, n° 1), o in zecca incerta (Frey Kupper 2015, nn°102-110).

54. Capocéfalo 2013, 229. Arslan, *corso di stampa*, analizzando le ragioni della presenza in scavo a Cremona, Piazza Marconi, di un *Quadrans* romano-repubblicano di zecca siciliana tipo C 72/7, con spiga e serpente, ha proposto un flusso verso il Nord di moneta divisionale dalla Magna Grecia e dalla Sicilia con il trasferimento ad affrontare i Galli sul fronte settentrionale dei contingenti militari disponibili dopo la conclusione dello scontro con Annibale. Ne farebbero fede i ritrovamenti nella Cisalpina di moneta romana di fine III-inizi II secolo a. C. e la moneta delle zecche meridionali di III secolo a. C., comprese quelle Brettie e quelle Puniche. Appare del tutto plausibile che soldati centuripini abbiano portato con sé moneta della loro città.

55. Mannino 2013.



erano prodotte imprimendo in positivo un punzone inciso in negativo, con un'immagine copiata da probabili monete, di dimensione più ridotta, le seconde sono invece credibilmente riconoscibili come ricavate imprimendo nell'argilla fresca vere monete metalliche<sup>56</sup>.

Nelle impronte si riconoscono un tipo con una lepre, interpretato come di una *Litra* di *Messana*<sup>57</sup>, uno con una testa di *Hermes* con un busto panneggiato ed elmato, da tipo non riconoscibile<sup>58</sup>, un altro con una testa di *Athena* elmata da moneta di *Tyndaris*<sup>59</sup>, un altro con una diversa testa elmata, da tipo non riconoscibile<sup>60</sup>, infine, oltre a un'impronta del tutto illeggibile e una con busto elmato a d.<sup>61</sup>, un tipo con un astro a dodici raggi, da moneta di *Gambrium* in *Mysia*<sup>62</sup>, in due dimensioni.

I tipi riconosciuti nelle impronte sono coerenti e coevi, ad eccezione della moneta di *Messana*, con i materiali monetari recuperati nello scavo, che sono molto diversificati.

I dati finora focalizzati e discussi hanno portato all'ipotesi che si sarebbe avuto a Scoppieto un centro culturale per Cerere, Libero e Libera e Dioniso e Demetra<sup>63</sup>, divinità questa che appare anche sul Diritto della moneta siciliana prototipo delle impronte<sup>64</sup>, che non si può escludere fosse stato promosso, se non addirittura gestito, da sicelioti.

Tale rapporto privilegiato, intorno alla metà del III secolo a.C., tra il Santuario di Scoppieto e la Sicilia, appare certamente plausibile, anche se forse conviene attendere più puntuali conferme archeologiche e documentarie. A rafforzare tale ipotesi gioca apparentemente anche la presenza nelle tre immagini, a Scoppieto (Fig.14), a *Centuripe* (Fig.9) e a *Leontinoi* (Fig.10), in posizione identica, dell'uccello sul ceppo, indicatore della protezione divina sul ciclo delle messi, che però si è vista anche ad *Heraclea* (Fig.8), con la civetta sul chicco<sup>65</sup>.

56. Cfr. n. 52.

57. Mannino 2013, 257-258. L'attribuzione sembra valida anche se il tipo è presente in AR, "zecca incerta" in Etruria, nel III sec.a.C.: H.N. 39, n°223.

58. Mannino 2013, 258: il tipo, con testa di *Hermes*, non è sufficientemente dettagliato da permettere un'attribuzione.

59. Mannino 2013, 258-259.

60. Mannino 2013, 239.

61. Mannino 2013, 259, Tav.4a.

62. Mannino 2013, 259-260.

63. Bergamini 2013, 29-31; Capocefalo 2013, 223-224. Ciò appare in logica connessione con quanto esposto nelle prime righe di questo contributo, circa il significato "ctonio" dell'aratro e della sua funzione per l'incisione del terreno.

64. In Bergamini 2013, 30-31 e Capocefalo 2013, 223-224 viene ipotizzato come l'*arula*, sia da datare nell'ambito del III sec.a.C. (Periodo I del santuario) e che servisse per un rituale con forte connotazione ctonia, "dovuta al rapporto con la terra, l'oltretomba e la fecondazione", con un foro per la dispersione nella terra delle libagioni.

65. Vi potrebbe essere un altro caso simile, di uccello posato sul ceppo dell'aratro, in un bronzo di modulo minore di età giulio-claudia di *Philippi* (Tipo RPC I, n° 1652) (Fig.55), però con

Gli uccelli sono inoltre ben presenti nella narrazione del mito dell'incisione del solco primigenio della fondazione di Roma<sup>66</sup>, cui già si è accennato, mentre nei tipi monetari coloniali romani si avrà talvolta l'aquila ad ali aperte sull'insegna ad indicare la direzione all'aratro (Fig.32).

Il rapporto tra Scoppieto e Centuripe è in ogni modo da intendere in un contesto, sia culturale-politico che economico-produttivo, comune ad un'area molto vasta che, alla metà del III sec. a.C., andava dall'Etruria alla Magna Grecia e alla Sicilia, con un sistema di connessioni e di convergenze da estendere complessivamente a tutto quest'ambito territoriale, con un comune coinvolgimento nella politica e nell'ideologia di Roma.

Centuripe si collocava, nel rapporto con Roma, come si è detto, in posizione privilegiata sotto tutti gli aspetti, militari, politici, economici<sup>67</sup>, compreso quello fondamentale degli approvvigionamenti alimentari e quindi della politica agraria e del controllo delle aree destinate alla produzione cerealicola. Analoga posizione certamente era stata assunta dalle città umbre, al limite settentrionale dei territori allora controllati stabilmente da Roma, a contatto con la realtà sempre minacciosa dei territori gallici, da poco raggiunti con la deduzione di Rimini nel 268 a.C. Non stupirebbe quindi un attivo interscambio di uomini, e di cose, con la adozione di pratiche culturali a carattere agrario e di ritualità analoghe, se non comuni, tra Umbria e Sicilia, solo apparentemente lontane.

L'aratro come tipo monetale, in un'accezione diversa, compare, nel medesimo contesto territoriale e storico dell'emissione di Centuripe e *Leontinoi*, in Sicilia, in un'emissione enea di Enna (Fig.15)<sup>68</sup>, indicata in età romana significativamente come il "granaio della Sicilia" e dove Cicerone ci narra come vi fossero venerate

un'immagine troppo piccola per essere sicura. Comunque la moneta, che ha l'aratro a s. sul D/, con sopra e sotto *COL/PHIL*, e al R/ due *modii* colmi di spighe, è chiaramente celebrativa dell'aspetto produttivo dell'aratura e non fornisce indicazioni "sacrali", in termini analoghi a quelli visti con le più antiche monete di *Heraclea*, di Centuripe e di *Leontinoi*.

66. *Libio* I, 7.

67. In questo quadro rientra la *cognatio*, vincolo di sangue, ricordata tra Centuripe e *Lanuvium* (Manganaro 1963; Pasqualini 1998, *passim*; Laffi 2007, 459; Bergamini 2013, 228, n. 63), *civitas sine suffragio* dal 332 a.C., con il mito dell'alleanza con *Lanoios*, eroe di Centuripe, che potrebbe giustificare l'ipotesi che i siciliani rivendicassero una mitica (e improbabile in Sicilia) cerimonia di fondazione nel passato delle due città, metafora del comune lealismo con Roma. Le due interpretazioni potrebbero anche integrarsi.

68. Tipo BMC Sicily, 59, n° 6, indicata del "Period of decline; late", comunque precedente alla presenza romana; *Hunter* 180, n° 3; Head 1911, p.137; SNG *Evelpidis* n°.482; SNG *ANS*, n° 1337; Arslan 1976, n° 287A; SNG *München* 5, n° 246; Frey-Kupper 2015, 367, n° 39: indicata come emessa "nach 258 v.Chr. (bis 2.Jh. v.Chr.?)."

le statue di Demetra e di Trittolemo<sup>69</sup>: *ante aedem Cereris in aperto et propatulo loco signa duo sunt, Cereris unum, alterum Triptolemi, pulcherrima et perampla*<sup>70</sup>. La loro datazione, se di età greca o dell'epoca che vedeva Enna già in contatto con Roma, non è determinabile e comunque per noi in questa sede appare ininfluyente.

Nel tipo di Diritto della moneta di Enna è una figura virile stante, interpretata comunemente come Trittolemo. Nel Rovescio due serpenti a testa ferina tirano un aratro, con inferiormente un chicco di grano. Gli elementi delle figurazioni di Diritto e di Rovescio si articolano in una limpida sequenza narrativa: i serpenti, esseri ctonii, simbolo di immortalità e di perenne rigenerazione stagionale, con ogni anno il cambio della pelle, riportano ai culti di Demetra-Cerere<sup>71</sup> e giustificano il riconoscimento di Trittolemo nella figura sul Diritto.

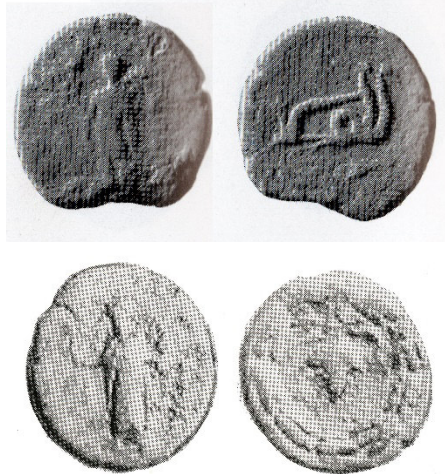


Fig.15. Enna, Moneta AE, Tipo BMCat., *Sicily*, p.59, n° 6, *Period of Decline*  
(da Frey-Kupper 2013, 367, Taf.2.39, gr.7,09, mm.21,4)

Fig.16. Enna, *Hexas* AE (da Calciati 1983-1987, III, 235, 6; mm.20)

Anche ad Enna si ha un nominale più importante, un *Hexas*, con al D/ la riproduzione della statua di culto di Cibele, citata da Cicerone, riconosciuta da Nino Giuliano<sup>72</sup> nella cd Afrodite di Morgantina, e al R/ il grappolo d'uva in

69. Per Trittolemo si ha una sterminata bibliografia, per la quale cito Alfoeldi 1979; Laubscher 1988, per l'antica Nubia; Schwartz 1987; Ghisellini 1995; Bremmer 2002.

70. *Cic. In Verrem*, II, 4, 49.

71. Cfr. contributi al Congresso *Demetra* 2004.

72. Giuliano 1993.

una complessa ghirlanda. I tipi delle due emissioni sembrano coordinati ad indicare le ragioni sacrali della feracità dei luoghi, con un possibile riferimento anche al grappolo d'uva su fittili di Scoppieto.

\*\*\*\*\*

La citazione dei serpenti che trainano l'aratro ci riporta al tema del serpenti, draghi, alati o apteri, in area greca, che trainano un trono o un carro, sul quale insistono figure divine o del mito.

Nella documentazione di V e IV secolo a.C., si ha una specie di trono alato, con o senza la presenza del serpente (o dei serpenti), sul quale siede Trittolemo in attesa di levarsi in volo. Questa iconografia viene affiancata, o seguita, da quella con un vero e proprio carro in volo, alato o aptero, trainato dai serpenti, sul quale sono ritti Medea o Trittolemo o Cibele, che apre un percorso che apparentemente ci allontana dal tema dell'aratro, finora analizzato, ma che è in realtà ad esso connesso, spostandoci in un ambito territoriale e culturale vastissimo, su materiale documentario utile alla definizione di importanti riferimenti culturali, misterici, mitici e funerari, tutti temi di fondamentale importanza per la storia delle religioni<sup>73</sup>,

La presenza dei serpenti che trainano l'aratro ci permette di allargare l'ambito della ricerca all'origine greca, molto più antica, di tale iconografia, o più propriamente "schema iconografico".

Nello *Stamnos* del pittore di Trittolemo al *Louvre*<sup>74</sup>, del 480 a.C. ca., il giovane dio siede sul carro alato, o meglio su un trono su ruote, tra Demetra e Persefone, con un serpente appena visibile, e non è ancora in volo. Così appare nella coeva *Hydria* del *Pothos Painter* al *British Museum*<sup>75</sup>, dove però non sono presenti i serpenti, nello *Stamnos* del *Syleus Painter* al *Getty Museum*<sup>76</sup>, del 470 a.C. ca., dove il serpente appare ben visibile, nello *Stamnos* del Pittore dei Niobidi da Spina a Ferrara, del 460 a.C. ca.<sup>77</sup>, e in numerosi altri vasi a figure rosse attici di V secolo a. C. e successivi, nei quali si ha la figurazione della preparazione alla partenza di Trittolemo, con un preciso riferimento ai misteri eleusini. Analogamente, proprio ad Eleusi, in un rilievo del Museo Archeologico<sup>78</sup>, di inizio IV sec. a.C., Trittolemo siede in trono tra Demetra e Core, con il serpente alato arrotolato in modo da apparire come ruota del seggio del dio. Tale figurazione ci conferma come l'archetipo iconografico e iconologico del tema sia eleusino, al quale si riferiscono tutte le simili immagini su altri supporti,

73. Non è possibile affrontare in questa sede il tema del carro volante trainato dai cavalli, che andrebbe analizzato in stretta connessione con quello del carro in volo trainato dai serpenti, che è di complessità forse ancora maggiore e con altri protagonisti.

74. Inv. n° G 187:

75. Inv. n° E 183-028.

76. Inv. n° 89 AE 73.

77. Dalla tomba 313 di Spina.

78. Inv. n° 6516.

e come si collochi anche nel Diritto delle emissioni monetarie in bronzo del centro santuarioale, del 350-330 a.C., con Trittolemo sul trono alato a terra (?) su ruote a sinistra, con il serpente (o i serpenti) in attesa<sup>79</sup>. Va sottolineato come la rappresentazione del mito di Trittolemo non appaia avere caratteri funerari, ma soltanto ctonii e agrari.

Viene rappresentato invece un vero e proprio carro, in volo, trainato dai serpenti, quasi sempre con aspetto mostruoso, nelle figurazioni su ceramica a figure rosse, con evidenti aspetti teatrali della scena finale del mito di Medea, con una particolare fortuna nella produzione protoitaliota, italiota e falisca. Anche se il mito è di definizione molto antica<sup>80</sup>, appare del tutto plausibile che la rappresentazione di Medea che compare a Giasone sul carro in volo trainato da serpenti non alati fosse ispirata dal testo della tragedia di Euripide del 431 a.C.. Schema iconografico di Medea sul carro, che troviamo spesso collocato al centro di un complesso e drammatico apparato scenico, tra gli ultimi anni del V e l'inizio del IV secolo a.C., nella produzione lucana a figure rosse. Ricordo l'*Hydria* lucana del Pittore di Policoro, del 400 a.C. ca, al Museo della Sirtide di Policoro<sup>81</sup>; quella, attribuita a pittore vicino a quello di Policoro, pure del 400 a.C. ca, a Cleveland, *Museum of Art*<sup>82</sup>; e quella, del 340-330 a.C., nel Museo Nazionale di Ruvo<sup>83</sup>. Infine è da citare, per la presenza in altro ambito culturale, ma comunque sempre strettamente collegato al mondo italiota, il cratere falisco, del 340-330 a.C., all'*Ermitage*<sup>84</sup>.

Come ho accennato, lo schema iconografico della figura sul carro trainato dai serpenti, sempre con i riferimenti ctonii e misterici ma nel duplice percorso del ciclo agrario delle messi, con Trittolemo e Cerere, e funerario, con Medea, appare di lunga durata, come verrà esposto più avanti, fino all'età imperiale romana.

Nella moneta alessandrina di età imperiale romana. La figurazione alessandrina del traino della coppia di serpenti del carro con il modio (Fig.20) si colloca in connessione con le innumerevoli emissioni di età imperiale<sup>85</sup> nelle quali i serpenti si propongono come divinità ctonie benefiche che ci riportano ai culti isiaci, legate al ciclo stagionale delle messi. Il serpente *Agathodaimon*<sup>86</sup>, simbolo ctonio della feracità del suolo e delle messi, compare con una complessa pluralità di tipologie, quasi sempre con i simboli della feracità del suolo

79. Tipo SNG Cop. 416.

80. Galasso 2013.

81. Policoro n° St.35296: Galasso 2013, fig.12.

82. *Museum of Art* 1991.1: Galasso 2013, e fig.13.

83. n° St. 81954; Galasso 2013, Fig.14.

84. n° inv. B 2083. Galasso 2013, Fig.15.

85. Per la monetazione isiacca in generale cfr. Arslan 1997.

86. Per l'*Uraeus* LIMC, ½, s.v.

coltivato. Talvolta è solo (Fig.17) o in coppia con *Uraeus*<sup>87</sup> in forma di cobra (Fig.18). Spesso la coppia di serpenti è impegnata nell'azione del traino, solitamente del carro con Trittolemo (Fig.19), ma anche con il carro con il modio colmo di spighe (Fig.20), riferimento diretto alla raccolta delle messi, in connessione con i culti agrari documentati dal tipo di Enna con Trittolemo sul Diritto (Fig.15). Ciò ci permette forse di registrare la confluenza tra culti isiaci egiziani e culto di Demetra-Cerere in Sicilia, dove nel III sec. a.C. si hanno in alcune zecche (*Catana, Menaenum, Siracusa*) emissioni ben note con tipi “egittizzanti”<sup>88</sup>.



Fig.17. Traiano, zecca di Alessandria, Diobolo AE, 98 d.C.  
(Roma Numismatics Ltd, Sale 46, 2018, n° 412, gr.12,35)



Fig.18. Adriano, zecca di Alessandria, Tetradramma AR, anno 17=125-126 d.C.

(Classical Numismatic Group, Triton XXI, 2018, n° 58, gr.13,65)

Fig.19. Adriano, zecca di Alessandria, Tetradramma AR, 136-137 d.C.

(Busso Peus Nachfolger, Auction 423, 2018, n°423, gr.13,51)

87. Per *Agathodaimon* e le divinità serpentiformi in Egitto tolemaico cfr. Gieseler Greenbaum 2016, 80 ss.

88. Per cenni sulle emissioni “egittizzanti” in Sicilia nel III secolo a.C. cfr. Arslan 1997, 180; Arslan 1998, 297-313.





iconografico è più complesso e forse dà indicazione del gruppo statuario con Trittolemo sul carro e i serpenti, che appare su un pilastro sulla destra del Rovescio, mentre Cerere a s. tiene le spighe sull'altare<sup>92</sup>.

Per un'interpretazione a carattere celebrativo, ma sempre con precisi riferimenti eleusini, è significativa la Patera argentea di Aquileia, al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna, nella quale, al centro di un complesso contesto di figure, anche con Demetra, si propone, in piedi accanto al carro alato con i serpenti, un Marco Antonio-Trittolemo<sup>93</sup>.

Lo schema iconografico del traino dei due serpenti appare anche, nella seconda metà del II e nei primi decenni del III sec. d.C., in numerosi sarcofagi con decorazione frontale e laterale e sul coperchio figurazioni a narrazione continua a carattere mitico-letterario, con significati funerari ed esoterici.

Si ritrova, alla fine del II sec. d.C., nel Sarcofago del Louvre (Fig.22)<sup>94</sup>, il mito di Trittolemo, con il giovane dio sul carro trainato dai serpenti, apteri, in movimento a destra, in uno schema iconografico elaborato nel medesimo clima culturale e artistico dei coevi cartoni con il ratto di Proserpina, e da quelli, con direzione di narrazione ribaltata e con i serpenti alati, con Medea, nei sarcofagi a Roma, Museo Nazionale o a Berlino, che si esaminano più avanti.

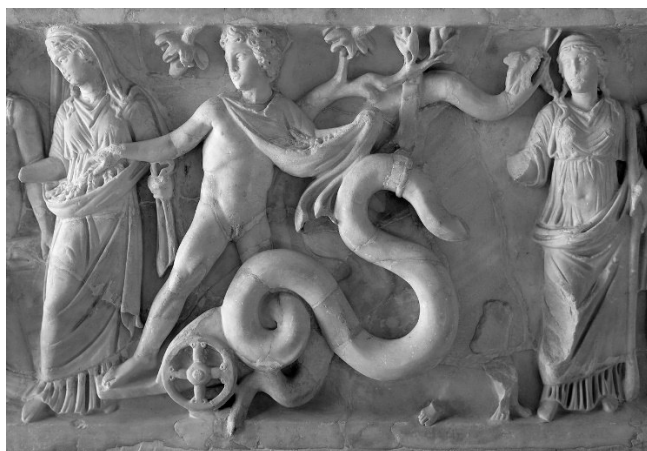


Fig.22. Sarcofago con Trittolemo, Parigi, *Musée du Louvre* Ma357-1, Fine II sec.d.C., particolare (da Baratte-Metzger 1985)

92. Toynbee 1944, 93, n° 172 e Pl.XLIV, 2. Cerere tiene le spighe e non la torcia, come giustamente dubita la Toynbee.

93. Sena Chiesa 2005, 503-508.

94. N.inv.Ma 357-1. Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 4, Fig.6.



Lo schema iconografico inizialmente proposto per visualizzare il racconto euripideo<sup>95</sup>, con Medea sul carro trainato dai serpenti in volo, viene adottato, senza mutarne il significato iconologico, con la protagonista inserita in narrazioni complesse ed affollate. Medea si colloca sempre sulla destra, sul carro, che ancora tocca il terreno, rivolto a destra, potenziando la spinta dinamica della composizione in questa direzione, sviluppata dall'organizzazione della narrazione su tutta la fronte, dove si susseguono, concatenate in sequenza cronologica inversa, da sinistra a destra, le altre scene del mito. Così in un importante gruppo di sarcofagi di seconda metà del II secolo<sup>96</sup>. Ricordo in questa sede l'esemplare di Berlino<sup>97</sup>, di Basilea<sup>98</sup>, di Napoli<sup>99</sup>, di Ancona<sup>100</sup>, di Roma, Museo Naz.Romano<sup>101</sup>, di Roma, Musei Capitolini, di Mantova<sup>102</sup>, dei Musei Vaticani<sup>103</sup>, di Parigi Louvre<sup>104</sup>, di Raffadali (Agrigento)<sup>105</sup>. Il cartone viene utilizzato con grande libertà; ad esempio adattandolo alla superficie cilindrica di una teca funeraria ad Ostia<sup>106</sup>, o isolando la figura di Medea sul carro a d. con i serpenti, appoggiata sulla linea curva dell'interno di una pesante ghirlanda vegetale, in un frammento oggi perduto<sup>107</sup>.

Il medesimo repertorio iconografico viene liberamente rielaborato e composto in narrazioni completamente diverse in un'altra serie di sarcofagi, nei quali viene invece rappresentato il ratto di Proserpina. Ciò conferma come gli scultori operassero con cartoni o modelli delle singole figure, associate in modo diverso in base alle necessità della narrazione, seguendo l'impostazione dei diversi modelli; in questo caso con scarse connessioni con la vicenda di Medea.

Esemplificativo può essere il sarcofago di Vienna<sup>108</sup>, con Demetra al posto di Medea all'estremità destra, che si muove sul carro trainato dai serpenti alati verso il centro della scena.

95. La narrazione, comunque impostata in termini teatrali, sui sarcofagi era forse però ricalcata sulla trasposizione e intermediazione del testo di Euripide nella perduta tragedia di Ovidio o in altre versioni della vicenda Euripidea.

96. Se ne ha un elenco, con i frammenti degli esemplari perduti, in Gaggadis-Robin 1994, con repertorio dei documenti conservati; Venditto 2008, 114-116, 438-449; sul tema specifici Venditto 2008, 337-341; Benzze 2015, 337-345.

97. *Pergamonmuseum*, inv. SK843b. Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 2, Fig.2.

98. *Antiken Museum*, inv.BS 203. Cfr. Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 24, Fig.40; per ultima Benzze 2017.

99. Museo Arch.Naz, n° inv.3257; Gaggadis-Robin 1994, Fig.35

100. Museo Naz.delle Marche, 70325. Gaggadis-Robin 1994, cat. n°20, Fig.31.

101. n° inv.222 e 75248; del 160 d.C.. Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 21, Fig.32.

102. Museo Arch.Naz. Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 3, Fig.5.

103. n.inv.q24w.

104. n° inv.Mr 813-Ma 283. Baratte 1974; Baratte-Metzger 1985, 118-121;

105. Raffadali, Chiesa Madre.

106. Gaggadis-Robin 1994, Figg.61, 62, 65. Ad Ostia si ha anche un frammento con Medea a c. di Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 7, Fig.9.

107. Gaggadis-Robin 1994, cat. n° 1, Fig.1

108. *Archaeologisches Museum* n° I,1126.

Il medesimo tema, il ratto di Proserpina, è narrato in termini del tutto diversi nel sarcofago di Firenze, Uffizi<sup>109</sup>, nel quale Demetra sul carro trainato dai serpenti alati è all'estremità sinistra e si muove verso il centro, dominato da Plutone che rapisce Proserpina.

Nella composizione, in forte movimento dinamico verso destra, il motivo del carro appare duplicato, con una forte visibilità delle ruote e un energico impennarsi dei serpenti e dei cavalli. Sotto Demetra è distesa *Thalatta* e sotto Plutone è distesa la *Tellus*, in uno schema iconografico molto frequente nei sarcofagi del periodo. Il sarcofago di Roma, dalla Catacomba di San Panfilo<sup>110</sup>, con il medesimo mito, appare organizzato in una narrazione del tutto diversa, con le figure modificate, provenienti da altri repertori iconici, anche riprodotti specularmente, come la figura di Proserpina, che si rovescia all'indietro in direzione contraria rispetto al sarcofago di Firenze e che ha assunto la posizione della figura che si inarca per la disperazione nel sarcofago di Berlino. Analoga libertà compositiva presenta il sarcofago cd. di Carlo Magno, nel Duomo di Aquisgrana, e ancora diversa è la fronte del sarcofago nel Palazzo Rospigliosi a Roma.

#### *L'aratro come simbolo di Fondazione di città e Colonie*

L'aratro nel III secolo a.C., nei tipi monetari e paramonetari che finora ho discusso, non aveva ancora modificato il suo valore semantico come strumento agricolo fondamentale per una politica di massimizzazione della produzione granaria. In ambito romano avrebbe assunto la funzione esclusiva di simbolo fondamentale dell'azione di aratura per la creazione del limite delle Colonie romane<sup>111</sup>, che ci appare comunque come una naturale ricaduta della sua sacralizzazione, definita già da epoche antichissime. Tale processo giunse a maturazione in età cesariana, per prendere forma, con una coerente scelta ideologica, nella creazione del "mito della fondazione di Roma", nel quale la funzione "agraria e produttiva" dell'aratro non aveva più alcuna presenza diretta, pur rimanendo premessa fondamentale e sottintesa.

Questo processo si sviluppò per gradi. Abbiamo la possibilità di seguirlo nei tipi delle emissioni romane celebranti la deduzione di Colonie in nuovi territori, in programmi di occupazione e strutturazione con finalità militari, economico-produttive e di penetrazione demografica, che appaiono caratteristici di Roma repubblicana e che possiamo comprendere solo riferendoci alla sua cultura giuridico-istituzionale. La Colonia infatti consisteva nella perimetrazione e strutturazione di aree urbane, nelle quali erano condotti a risiedere cittadini romani a pieno diritto, ritagliate nei territori altrui e che erano giuridicamente considerate come parte integrante del territorio della città di

109. Firenze, Uffizi, Sala 16, delle Carte Geografiche. Mansuelli 1958, 238-239, n° 257.

110. Roma, catacomba di San Panfilo, piano inferiore, regione II, galleria C10.

111. Per tale tematica in generale cfr. Laffi 2007.

Roma. La loro strutturazione serviva, per moltiplicazione della struttura geometrica urbanistica interna, all'organizzazione geometrica del territorio circostante, del quale con la deduzione della Colonia Roma si appropriava. Il territorio veniva così geometricamente "centuriato" ed assegnato per lotti ai cittadini della Colonia.

Quindi, nella ritualità romana rigidamente tradizionalista, per la perimetrazione della Colonia dovevano essere riproposte le azioni rituali che si presumeva fossero state compiute al momento della fondazione di Roma, della quale le colonie erano parti staccate.

Non sappiamo in realtà quali ritualità si affiancassero alle operazioni tecniche per la deduzione di una Colonia nei primi secoli di vita di Roma, se non desunte dallo scavo archeologico e dalle fonti, che ci soccorrono solo per la tarda Repubblica e l'età imperiale. Per la mitica fondazione di Roma in parte ci si basa sulla ricostruzione ideale, che venne codificata nella seconda metà del I secolo a.C. e che ci viene trasmessa dalle fonti letterarie di quel periodo, talvolta con sensibili varianti.

Probabilmente esistevano tradizioni parallele anche discordanti, certo in evoluzione nel tempo, che comunque non giustificavano ancora la codificazione e la presentazione nel tipo monetario dell'azione dell'aratura, con traino, aratro e sacerdote (o sacerdoti) aratore, che divenne definitiva e canonica solo dall'età augustea.

I tipi semplicemente "aratorii", ad esempio quelli con colono-aratore o con mancata presenza del magistrato incaricato e responsabile della deduzione, non sono significanti degli aspetti rituali della deduzione delle colonie, ma dell'aspetto economico della messa a coltura del loro territorio, che rappresentava la finalità fondamentale e spesso esclusiva della deduzione.



Fig.23. Roma Rep., *Lucius Cassius Caecianus*, *Denarius* AR, 102 a.C., Tipo C 321/1  
(Numismatica Varesi, Cesare Auction, 2018, n° 228, gr.3,85)

Fig.24. Roma Rep., *Lucius Silanus*, *Denarius* AR, 91 a.C., Tipo C 337/1  
(Neville Numismatics, Auction 1, 2013, n° 68, gr.3,79)

Così negli ultimi anni del II secolo a.C., nel 102 a.C., nel *Denarius* di *Lucius Cassius Caecianus*<sup>112</sup> (Fig.23), si aveva al Diritto la testa di Cerere coronata di spighe a s. e al Rovescio l'immagine di un traino di buoi a s. con un accenno di aratro. Manca il conduttore. Il riferimento sembra ancora solo all'attività di aratura e all'abbondanza delle messi assicurata da Cerere, senza – sembrerebbe – riferimenti alla ritualità legata alla deduzione di una Colonia e allo scavo del solco indicante il suo perimetro.

Nel 91 a.C. *Lucius Silanus* *l.f.* emetteva un *Denarius*<sup>113</sup> con al Diritto una testa di Sileno con sotto l'aratro isolato come simbolo (Fig.24). Al Rovescio si ha la Vittoria in biga a d. In questo *Denarius* l'aratro rappresenta forse lo stemma familiare del *monetarius*, anche se sono possibili riferimenti a deduzioni coloniali. Il riferimento all'attività aratoria è comunque indiretto.



Fig.25. Roma Rep., *C. Marius C. f. Capito*, *Denarius* AR, 81 a.C., Tipo C 378  
(Bolaffi, Auction 24, 2014, n.136, gr.3,90)

112. C 321/1 (102 a.C.).

113. C 337/1a (91 a.C.).

Nell'81 a.C. *c.mari c.f. capit*<sup>114</sup> (Fig.25) ripropone nella coppia di conii i tipi complementari già proposti da *l.cassius caecianus* nel 102 a.C. (Fig.23), con al Diritto la testa di Cerere, ora a d., e al Rovescio la scena dell'aratura più completa, anche con l'aratore, vestito da contadino. Ci si riferisce quindi anche in questo caso all'attività agricola produttiva, sotto la protezione di Cerere, e non alla ritualità della deduzione di una Colonia, come è pure suggerito dalla critica storica, che rifiuta qualsiasi riferimento alle Colonie di Silla o all'allargamento del *pomerium* a Roma. In questo *Denarius*, come nei precedenti, la miniaturizzazione delle immagini non permette di cogliere gli aspetti strutturali dell'aratro.

Il riferimento soltanto alla vocazione agricola di Roma e alla auspicata protezione divina si ha anche nel 48 a.C. nel *Denarius* di *c.vibius c.f. c.n pansa* (Fig.26), con la testa di Libero sul Diritto, con corona di pampini, e Cerere che avanza a d. tendendo due torce con le mani sul Rovescio, con in basso a destra l'aratro come simbolo<sup>115</sup>.



Fig.26. Roma Rep., *c.f. c.n pansa caetronianus*, *Denarius* AR, 48 a.C., Tipo C 449-2  
(Classical Numismatic Group, Auction 422, n° 473, gr.4,03)

Fig.27. Roma Rep., *q.metellus scipio*, *Denarius* AR, 47-45 a.C. Tipo C 461  
(V.L.Nummus O.G., Auction 5, n° 32, gr.3,80)

Non diverso è il significato del *Denarius* di *q.metellus scipio imp* con *eppius leg.f.c.c* (Fig.27)<sup>116</sup>, con un preciso riferimento geografico all'Africa, come terra produttrice di messi. Al Diritto infatti si ha la testa della personificazione dell'Africa a d. con due simboli, la spiga e l'aratro, riferimenti sintetici al ciclo

114. C 378/1 (81 a.C.).

115. C 449/2.(48 a.C.).

116. C 461/1.

delle messi e all'abbondanza della produzione granaria nella regione. Al Rovescio si ha *Hercules* con *leontè*. Siamo nel 47-46 a.C. Non affiorano riferimenti relativi alle ritualità della fondazione coloniale.



Fig.28. Roma Rep., Giulio Cesare, *Denarius* AR, postumo, 40 a.C., Tipo C 525/4 (Rudolf Künker, Auction 312, n° 2707, gr.3,65)

Una formulazione ancor più completa dell'importanza dell'aratro nell'attività economica, ma sempre senza riferimenti alle azioni rituali della fondazione, si ha nel *Denarius* di *ti.sempronius graccus IIIvir q.desig*, emesso intorno al 40 a.C., forse con allusione alla collocazione dei veterani dopo la guerra di Perugia<sup>117</sup> (Fig.28). Mentre sul Diritto si ha la testa di Cesare a d.<sup>118</sup>, sul Rovescio si ha l'indicazione più sintetica ed efficace che Roma ha saputo formulare su un tipo monetario delle premesse, delle modalità di organizzazione e di utilizzo e sulle finalità della deduzione di una Colonia, con l'attribuzione della terra centuriata ai veterani per lo sfruttamento agricolo: si hanno infatti, allineati, *vexillum*, aquila, aratro, verticale e fortemente stilizzato, *decempeda* (l'asta di 10 piedi, m. 2,956, utilizzata per tracciare la centuriazione, insieme alla *groma*). Il *vexillum* sta ad indicare le premesse militari della Deduzione. Manca comunque anche in questo tipo monetario qualsiasi accenno alle azioni rituali di fondazione, che pur dovettero esserci state.

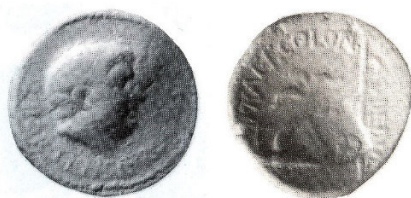


Fig.29. *Dium-Cassandria* (Macedonia), Moneta AE (da RPC I, n.1509)

117. C 525/4b.

118. Nel D/ dell'emissione C 525/3 non si ha alcuna leggenda. Cesare è stato divinizzato e quindi non ha la necessità di essere identificato con una scritta. Nel D/ dell'emissione C 525/2 con la testa di Ottaviano, si ha la leggenda *divi inli f*, utile ad identificarlo nella più alta delle qualifiche, che giustificava il potere assoluto. Nel R/ delle due emissioni *ti.sempron.graccus iii.vir.q.d* ha la necessità di qualificarsi con i *tria nomina* e con le sue cariche.

La medesima sottolineatura degli aspetti agricolo-produttivo delle nuove Colonie di età cesariana si ha a *Dium/Cassandraia*, in Macedonia, in un'emissione in bronzo (Fig.29)<sup>119</sup>, con al Diritto il ritratto dell'incaricato della Deduzione, nel 43-42 a.c., *q.hortensius proc.*, e con al Rovescio l'aratro con il giogo come simbolo accessorio, con a d. la *decempeda*. In una sintesi molto efficace delle premesse giuridiche e delle finalità della nuova Colonia, la decisione della deduzione è indicata come senatoria, con la realizzazione affidata al Proconsole, che se ne assume l'onore e la responsabilità e che compare nel Diritto della moneta, mentre al Rovescio si sottolinea l'importanza della centuriazione del territorio, destinato alla produzione granaria, selezionando l'immagine dell'asta per le misurazioni sul terreno e giogo e aratro separati, parti per il tutto.

Sin dall'età medio repubblicana romana la prassi della deduzione di Colonie di cittadini romani, contestuale a quella della creazione di Colonie Latine, appare lo strumento fondamentale per il controllo e l'integrazione dei territori via via acquisiti militarmente in Italia e poi in ambiti geografici sempre più lontani. Roma con le Colonie si infiltrava demograficamente, creando insediamenti stabili, giuridicamente a tutti gli effetti romani, creando una società complessiva con due livelli di cittadinanza (e di diritti): uno romano e l'altro, subordinato, della popolazione locale, con proprio sistema Costituzionale e propri ordinamenti giuridici, destinato in prospettiva all'assimilazione, come in effetti avvenne. Il risultato era quello di coprire un territorio controllato militarmente, come provincia militare, con una rete di tante piccole Rome, la cui autonomia era giuridicamente impossibile. Esigenza sempre rispettata per le nuove Colonie era quella di proporsi urbanisticamente omogenee alla città di Roma, così come lo era in termini di cittadinanza, con strutture edilizie possibilmente analoghe a quelle romane, in grado di assicurare l'esercizio delle medesime funzioni di Roma: amministrative, giudiziarie, di servizio per il cittadino ecc. Tra queste era l'autarchia produttiva ed alimentare, garanzia fondamentale di autonomia dagli abitanti non romani del territorio. Parte di questo quindi veniva quindi espropriato, centuriato e distribuito ai "coloni", impegnati ad assicurare la sicurezza alimentare alla colonia.

Si comprende quindi l'importanza fondamentale dell'attività agricola di base, quella granaria. Tale sistema di occupazione coloniale venne perfezionato nel corso della media a tarda repubblica romana e divenne uno dei fulcri dell'organizzazione pratica del vastissimo territorio che si strutturava come Impero e delle scelte ideologiche che ne erano la premessa. In una costruzione ideale che con Ottaviano-Augusto si definiva ormai come impero "universale", l'organizzazione della rete ubiquitaria delle Colonie in termini di assoluta omogeneità, in quanto tante cellule sempre organicamente connesse al corpo urbanistico di Roma, portò le Colonie a dividerne anche i miti di

119. *RPC I*, p.292, n° 1509. L'emissione è citata in Kremydi-Sicilianou 2005, 104 e 222, Tav.7-3,26.



fondazione, nei quali l'aratura rappresentava un momento centrale. La definizione del perimetro urbano, così come si immaginava fosse stata realizzata nel Lazio nell'VIII secolo a.C., doveva quindi essere riproposta, come rito di fondazione, in termini obbligatoriamente identici. Almeno virtualmente.

Cesare, Antonio, Sesto Pompeo, Ottaviano e gli altri "signori della guerra" degli anni finali della tarda-repubblica si muovevano tutti nella medesima dimensione ideologica, con una religione di Stato, che oggi riconosciamo sostanzialmente laica, con rituali molto rigidi, in termini conservatori, con il culto delle origini e il mito del legame con la terra e di quanti, come Cincinnato, erano le icone simboliche del cittadino-agricoltore.

È da notare che l'aspetto militare della deduzione della Colonia, che era in realtà quasi sempre la giustificazione più importante, divenne quasi sempre secondario nella comunicazione attuata con la moneta. Nei tipi veniva privilegiata la propaganda dell'intervento di razionalizzazione del territorio, con finalità produttive agricole, giustamente considerato fondamentale per la diffusione e il radicamento della civiltà urbana romana e delle sue istituzioni, in un programma di globalizzazione della cultura giuridica e linguistica romana (ma poi anche greca).

Ciò spiega, in parallelo con i tipi che esaltavano la vocazione agricolo-produttiva delle Colonie, anche la frequente proposta dei tipi monetari con la scena rituale dell'aratura del *sulcus primigenius*, riferita alla fondazione della colonia ad immagine della mitica fondazione di Roma, che possiamo leggere come un rituale fondamentalmente laico-istituzionale.

Nelle fonti letterarie e storiche di questo periodo, nel quale con Ottaviano-Augusto prendeva forma definitiva, anche istituzionale, l'ideologia imperiale, troviamo quindi la narrazione "ufficiale" di come si svolse, o come si voleva che si fosse svolto, il mitico rito di fondazione di Roma, che non sappiamo se e come venisse praticamente riproposto e realizzato nel corso delle cerimonie di fondazione coloniale. Comunque il momento centrale, lo scavo del solco, ci viene "narrato" nei tipi monetali che tale cerimonia rituale commemoravano o proponevano ad indicazione della dignità coloniale della città che emetteva la moneta.

I tipi con l'aratura rituale, proposta in tutti i suoi elementi o in forma abbreviata, ebbero una vita di tre secoli, fino all'esaurirsi della monetazione bronzea provinciale, e convissero sempre con tipi monetali, talvolta molto simili e spesso ambigui, che continuavano ad esaltare solo l'aspetto economico-produttivo dell'aratura e la prosperità dei centri urbani provinciali.

Quasi tutte le fonti letterarie che ci narrano della fondazione di Roma si collocano cronologicamente e culturalmente in area soprattutto augustea. Così



Varrone (116 a.C.-27 a.C.)<sup>120</sup>, Virgilio (70 a.C.-19 a.C.), Dionigi di Alicarnasso (60 a.C.-7 a.C.)<sup>121</sup>, Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.), Ovidio (43 a.C.-17 d.C.). Più tardi è Plutarco (46/48 d.C.-125/127 d.C.).

Nel quadro che scaturisce dalle numerose ricostruzioni, non sempre coincidenti, che non è il caso di riproporre e discutere in questa sede<sup>122</sup>, conviene isolare i soli dati che ci possono aiutare nell'interpretazione dei tipi monetari con il rito di fondazione. Questi sono, dall'epoca augustea, esclusivamente coloniali e bronzei, indicando così la derivazione da un preciso e lucido programma politico, con una comunicazione che non era destinata agli ambiti territoriali italici e occidentali, nei quali la romanizzazione appariva consolidata e nei quali circolava la moneta bronzea imperiale di Roma<sup>123</sup>. Non si hanno emissioni "di fondazione" nella zecca di Roma<sup>124</sup> e in Egitto, sul quale Roma esercitava una diversa sovranità, che non derivava dalla mitica fondazione, ma che dipendeva dalla dignità dell'imperatore come legittimo Faraone.

Esse invece costituivano parte delle emissioni coloniali provinciali di area greca ed orientale, che rappresentavano il principale strumento di comunicazione a disposizione del potere centrale nei confronti dei cittadini, in gran parte grecofoni, che venivano raggiunti ubiquitariamente dal multiplo moneta, distribuito, per ottenere il massimo di efficacia del messaggio, dalla rete dei centri periferici, le Colonie nella quali era attiva una zecca, riferendo la cerimonia descritta di aratura del *sulcus primigenius* alla storia di ogni singola comunità.

Naturalmente la moneta non era l'unico strumento utilizzato dal potere per la comunicazione del racconto "ufficiale" della mitica cerimonia dell'ipotetico 753 a.C., così come si affermava fosse stato nel *dies natalis* di ogni Colonia che emetteva monete con questo tipo.

Si avevano altre forme di comunicazione, con supporti a più lenta circolazione o minore possibilità di raggiungere i cittadini, anche se di impatto

120. Varrone fissa la data della fondazione al 21 aprile 753 a.C., sulla base dei calcoli dell'astrologo Lucio Taruzio.

121. Le sue "*Antichità romane*" sono dell'8 a.C.

122. Cfr. sempre Brelich (1955) 2010. Per un'agile presentazione del tema cfr. Carandini 2007, specie 113-122. Non appare opportuno in questa sede un tentativo di analisi del mito (o dei miti) della fondazione di Roma, ampiamente discusso da altri nelle sedi adatte. Ho reputato sufficiente attestarmi sull'esame della documentazione numismatica, analizzandola in parallelo con la documentazione archeologica, riferendomi quando indispensabile alla tradizione letteraria solo per gli aspetti del mito nei quali viene proposta l'azione dell'aratro.

123. In *Hispania, Gallia, Sardinia, Sicilia, Italia (Paestum)*, Africa le emissioni provinciali coloniali si esauriscono nei primi decenni del I sec.d.C. (cfr. *RPC I*) e l'emissione della moneta in oro e argento fu centralizzata, con eccezioni in oriente per l'argento. L'Egitto seguì nei primi tre secoli dell'Impero un modello di circolazione ed emissione proprio per il bronzo e l'argento.

124. Si vedrà più avanti il caso del Medaglione di Commodo del 183, come "rifondatore" di Roma.

visivo ben più suggestivo della moneta, come il noto rilievo di Aquileia<sup>125</sup> (Fig.30).



Fig.30. Aquileia, Museo Archeologico, n.inv.49100. L'aratura del *sulcus primigenius* della Colonia (da Verzar Bass 2016, fig.1).

Generalmente si considera che sulla lastra del Museo Archeologico di Aquileia si abbia la ricostruzione ipotetica della cerimonia della definizione del *sulcus primigenius* della *colonia*, del 181 a.C., che veniva immaginata come rievocativa anch'essa di un evento ulteriormente lontano nel tempo, la fondazione di Roma in un mitico 753 a.C., della quale, come del resto quella della fondazione di Aquileia, non si aveva evidentemente rappresentazione di alcun genere.

Non siamo però sicuri che ci si riferisse ad una cerimonia relativa alla fondazione della *colonia latina*. Più probabilmente il riferimento era invece alla creazione della *colonia romana* di Aquileia di età augustea<sup>126</sup>. La rappresentazione della cerimonia si propone quindi come la più fedele resa figurativa della versione ufficiale del mito, quale era stata elaborata nel clima culturale ed ideologico della prima età imperiale.

Si tratta della medesima ricostruzione letteraria dell'evento<sup>127</sup> che dall'età augustea in poi venne proposta sulle monete coloniali, anche se probabilmente

125. Per il rilievo di Aquileia cfr. Verzar Bass 2016, con utilissimi spunti critici. Per la fondazione di Aquileia, Colonia di diritto latino, nel 181: Laffi 2007, 24-25, 41-42; per la sua trasformazione in *Municipium*, con la *lex iulia*, del 90 a.C.: Laffi 2001, 152-153; Laffi 2007, 55-56; per Aquileia Colonia Romana per iniziativa di Augusto: Laffi 2001, 164-170.

126. Per una datazione ancora più recente: Brusin 1936-1937.

127. Per la lettura e interpretazione delle fonti relative alla fondazione di Roma vds. Cecamore 2002, in particolare 24-27.

con varianti, come intuiamo ad esempio nell'aratura rituale sulla *sella plicatilis* marmorea da *Fidenae* al Museo Nazionale delle Terme (Fig.31)<sup>128</sup>.



Fig.31. L'aratura del solco primigenio della Colonia. Da *Fidenae*. Roma, Museo Naz.Terme, 394442 (da Verzár Bass 2016, fig.6).

Un dato appare fondamentale: ad Aquileia l'aratro proposto è strutturalmente del tipo che abbiamo visto rappresentato, anche se semplificato, nei conii monetari più antichi, ellenistici e romano-repubblicani, con bure infissa nel ceppo-vomere, con l'elemento verticale infisso aderente alla bure, che regolava l'angolazione del vomere, con la manetta verticale con impugnatura, ancora senza coltro e ovviamente senza carrello<sup>129</sup>. La guida avveniva lateralmente, manovrando la manetta con una mano e incitando il traino con l'altra. Non si ha la conduzione da tergo, che pure è già citata da Virgilio<sup>130</sup>. Nel rilievo di Aquileia si ha un addetto davanti ai buoi in veste non sacerdotale. La sua presenza appare funzionale per qualsiasi tipo di aratura, rituale o produttiva che fosse, ma non poteva venir segnalata nei tipi monetari, per la limitatezza dello spazio disponibile.

Nella ricostruzione del rito a Roma si ricava dalle fonti innanzitutto che il vomere era di bronzo, cosa che rappresentava un evidente artificioso arcaismo: anche per l'epoca presunta della fondazione di Roma, solitamente non

128. Nel fregio da *Fidenae*, più piccolo, di età antoniniana (di Gennaro 2006, 249-250) i sacerdoti sono tre, mentre ad Aquileia sono cinque e il conduttore incita il traino *velato capite*. L'aratro, meno particolareggiato che ad Aquileia, sembra costituito da bure e ceppo in un unico pezzo e il traino è costituito da due tori, senza il *frontalium* tra le corna. A s. si hanno le mura e la porta della città. La rappresentazione propone quindi come contemporanee, senza soluzione di continuità, l'aratura rituale e la città edificata successivamente.

129. L'aratro composto a carello venne ideato e perfezionato nell'alto bacino dell'Adige (*Raetia Galliae*). Ci viene descritto da Plinio (*N. H.* XVIII: "... *duas adderent rotulas*")

130. Cfr. Gaetano Forni in questo volume.

s'impiegava il bronzo, metallo molto fragile. I vomeri in bronzo possono frantumarsi se incontrano una pietra nel suolo. Poi si indica come il traino fosse costituito da un bue e da una mucca, una coppia evidentemente simbolica<sup>131</sup>. Anche questa indicazione, della coppia di bovini, comunque confermata ad esempio dal bronzetto con l'aratore di Arezzo, che datiamo al IV sec. a.C., rappresenta forse un'interpretazione simbolica del mito, se già in epoca arcaica, l'VIII secolo a.C., il traino per l'aratura "produttiva" era infatti, nelle aree montane, più frequentemente equino, come indicato da Gaetano Forni in questo libro. Gli equini sono infatti più agili dei bovini e più adatti al lavoro in situazioni difficili.

Nel rilievo di Aquileia e, a maggior ragione, nelle immagini miniaturizzate sulle monete, non è possibile verificare l'indicazione delle fonti che indicano come il vomere dovesse rovesciare le zolle lateralmente, verso l'interno. Si avrebbe così già esistente nell'VIII secolo a.C. l'innovazione ben più tarda dell'aratro asimmetrico, che si sviluppò poi nell'aratro con versoio, come viene indicato sempre da Gaetano Forni in questo libro. Si tratta chiaramente di una forzatura nell'interpretazione del mito. Comunque scarsissimo aiuto, come si vedrà, per una conoscenza della struttura degli aratri rappresentati in età imperiale ci giunge dall'osservazione dei tipi monetari, che sono eccessivamente miniaturizzati.

Un ulteriore dato comune alla lastra di Aquileia e alle monete coloniali, di grande importanza, è l'abbigliamento dei partecipanti all'azione, che sono in abito sacerdotale, come d'obbligo in base al rituale e come si addice alla sacralità della cerimonia. Una diretta conseguenza della obbligatoria presenza sacerdotale nel rituale, che ci allontana concettualmente dall'aratura "produttiva", è la presenza nelle monete coloniali riferibili all'aratura non rituale di un conduttore abbigliato succintamente, da agricoltore.

L'immagine stessa isolata dell'aratro, che nell'aratura rituale era quasi sempre integrato nella scena completa, con sacerdoti (o sacerdote) e traino, quando veniva utilizzata si riferiva di norma all'ambito agricolo e produttivo. Così per l'aratro come simbolo secondario nel tipo, o per l'immagine del giogo, mentre talvolta sono ambigue le immagini, complete o parziali, dei buoi o dei tori<sup>132</sup>, isolati o in coppia, per i quali è sempre necessario valutare la

131. In altre fonti è indicato l'utilizzo di un toro. La coppia di bue e mucca appare non del tutto adatta per un'aratura a carattere veramente agricolo, nel quale, a rigore di logica, si dovrebbero avere un animale solo, o due animali identici.

132. La rappresentazione di un bovino, o di una protome bovina, permette una larga articolazione di interpretazioni possibili. La presenza della decorazione triangolare tra le corna, il *frontalium*, che vediamo ben rappresentata nella lastra di Aquileia, sembrerebbe indicare solo la destinazione sacrificale dell'animale, come sembra evidente nella rappresentazione della processione sacrificale sul fregio dal tempio di Apollo Sosiano a Roma, di età augustea (Museo Centrale Montemartini, M.C.Inv.2776), che non era relativa al rito dell'aratura. La decorazione, il *frontalium*, posta tra le corna dell'animale, subì nel tempo un'evoluzione formale, come risulta nel

connessione logica con il tipo dell'altra faccia per riconoscere il riferimento all'aratura rituale o a quella "produttiva".



Fig.32. Zecca incerta (forse *Ninica-Claudiopolis*), Moneta AE per Augusto (da RPC I, n° 5412).

Appare significativo che, in un'emissione coloniale di età augustea in una zecca incerta, forse *Ninica-Claudiopolis* in *Cilicia* (Fig.32)<sup>133</sup>, si avesse nel tipo di Diritto il ritratto del principe e nel tipo di Rovescio l'aratura rituale condotta da un sacerdote che incita i due tori a d., guidati da un grande uccello, in realtà un'aquila su un'insegna, che sembra volare verso destra sopra gli animali. Dietro gli animali si hanno due insegne militari, ai lati dell'aquila, a significare come la *colonia* fosse militare.

Nel racconto della fondazione di Roma, secondo Livio<sup>134</sup>, gli avvoltoi sono protagonisti dell'*augurium* con il quale si era deciso il nome della nuova città. Nell'ambito delle azioni rituali di fondazione, tra le quali era anche lo scavo del *sulcus primigenius*, vi è una possibile connessione logica con la presenza degli uccelli posati sul ceppo nei tipi monetari o paramonetari.

La monetazione bronzea con rappresentazione dell'aratura, di norma con modulo maggiore, o dell'aratro da solo, di norma con modulo minore, dall'età augustea è emessa solo nei centri coloniali, nelle province dove non giungeva la produzione centralizzata imperiale. Il limite cronologico superiore per l'emissione di monete con riferimento all'aratura rituale della fondazione

rilievo con il sacrificio dei *Suovetaurilia* sulla base della colonna dei *decennalia* di Diocleziano nel Foro Romano a Roma. Quindi la decorazione non era riservata solo ai bovini del traino dell'aratro nella cerimonia di fondazione e in effetti nei tipi monetari compare solo episodicamente. Relativamente alla lastra di Aquileia e ai tipi monetari nei quali è presente, non sappiamo se la decorazione avesse una tradizione antica, come è certamente probabile, oppure fosse la riproduzione del modello utilizzato nelle cerimonie di età augustea. Nelle monete forse ci permette di riconoscere le immagini isolate (coppie di animali, protomi, rappresentazioni parziali) come riferibili all'aratura rituale. Il tema della rappresentazione del toro da solo, talvolta con la medesima decorazione triangolare, il *frontalium*, tra le corna, assume particolare rilevanza nelle emissioni coloniali di età imperiale in *Hispania* (cfr. sotto).

133. RPC I, n° 5412.

134. Livio, I, 6-7.



coloniale è segnato dalle riforme monetarie di Aureliano. Ho registrato per ora per Roma un'unica eccezione, altamente significativa, su un medaglione in bronzo di Commodo, databile al 192 d.C. (Fig.33)<sup>135</sup>.



Fig.33. Roma Imp., Commodo, Medaglione AE, 183 d.C.  
(Lanz, Auktion 163, 2016, n° 345, gr.73,21)

In quell'anno un incendio devastò parte della città di Roma. Commodo intervenne con aiuti e sussidi, proponendosi come novello Romolo, rifondatore della città, che assunse il nome di *Colonia aeterna felix commodiana*<sup>136</sup>, facendo erigere un gruppo statuario nel quale, in veste di Ercole, con clava e leontè, guidava l'aratro che scavava un nuovo solco primigenio. La raffigurazione dell'aratura rituale su un medaglione, oggetto paramonetale di grande lusso a carattere celebrativo<sup>137</sup>, indica l'importanza simbolica dell'immagine.

La documentazione delle emissioni coloniali con "aratura rituale" è molto consistente. Ne ho effettuato una collazione spogliando i volumi a me finora disponibili del *Roman Provincial Coinage*<sup>138</sup>. I dati da elaborare, ancorché incompleti per la numericamente sterminata documentazione potenzialmente

135. D/ Testa con Leonté e *laeliusaureliuscommodusavgpiusfelix* R/ Commodo/Ercole nudo aratore a s. e *hercomconditoripmtrpxviiicosviipp*. Gnechi 1912, 54, n° 23, Tav 79, nn:7-8 (192 d.C.; Testa a destra o a sinistra); Kent, Styow, Overbeck 1973, Taf.90, 370 (con ritratto a s.). Commodo riprende il tema nel medaglione Gnechi 1912, II, 62, n° 98, Tav.84, nn:8-10, del 187 d.C., con al D/ Busto corazzato a destra con *mcommodusantoninuspiusfelixavgbrit* e al R/ *pmtprpxii impviiicosvpp* sempre come Ercole, che non è in atto di arare, ma conduce a destra i due animali del traino verso *Tellus* seduta davanti a lui con due spighe e un tralcio.

136. De Ranieri 1997.

137. Aspetto sottolineato in Giuliano 1996, 249 (in *Scritti Minori*, Roma 2001).

138. Ho avuto a disposizione del *RPC (Roman Provincial Coinage)* i Volumi I-II-III-VII, IX. La documentazione fotografica, di buon livello, è organizzata per varianti di tipo e non per conii, con la possibilità che qualche particolare secondario non sia stato documentato. Non mi sono avventurato nell'imponente documentazione bibliografica relativa alle fasi cronologiche non documentate nei volumi del *RPC* finora editi, per la quale è necessario un impegno collettivo di ricognizione, di schedatura e di edizione, già in corso e che sarà digitale. I dati proposti in questa sede sono quindi incompleti e destinati ad essere implementati in futuro.

disponibile che ancora attende una ricognizione e una possibilità di consultazione che si spera venga in futuro presto realizzata, non possono essere affrontati analiticamente in questa sede per il loro numero. Ne posso solo fornire una elencazione sommaria, provvisoria ed incompleta, limitandomi a segnalare aspetti delle emissioni pertinenti alle tematiche finora trattate.

Le emissioni provinciali si pongono talvolta naturalmente in continuità con le emissioni che le precedono prima della conquista romana, nelle quali compaiono anche i tipi aratori.

Rinunciando, in questa sede, ad affrontare questa ricerca, ricordiamo, a titolo esemplificativo, le monete in bronzo di *Obulco (Baetica)* del II sec.a.C. (Fig.34), con una efficace rappresentazione dell'aratro in opera, descritto analiticamente con bure e ceppo in un pezzo solo, con bure e timone snodati, con i solchi che divengono le rotaie per la leggenda e con inferiormente la spiga. Viene spontaneo il riferimento ai membri della comunità che escono dal terreno, come nel mito dei denti di drago seminati da Cadmo dai quali nascono i Tebani, uscendo dai solchi<sup>139</sup>.



Fig.34. *Obulco (Baetica)*, Moneta AE, II sec.a.C.  
(Künker, Auktion 312, 2018, n° 1614, gr.14,75)

139. Apollodoro 3, 23-27.





Fig. 35. *Emerita*, (*Lusitania*), Moneta AE, 27 a.C.-14 d.C.  
(Classical Numismatic Group, Auction 430, 2018, n° 249, gr.17,76).  
Fig. 36. *Lepida Celsa* (*Tarraconensis*), Moneta AE, da 44-42 a 36-35 a.C.  
(Adolf Künker, Auction 312, 2018, n° 1589, gr.13,51)

In *Hispania* ad **Emerita** (*Lusitania*)<sup>140</sup>, Colonia del 25 a.C. ca, si hanno emissioni con il tipo dell'aratura<sup>141</sup>, con grandi moduli<sup>142</sup>, sia con colono aratore (Fig.35), sia, in altre emissioni, con sacerdote aratore. A **Lepida-Celsa** (*Tarraconensis*) *m.fulvius c.otacilius pr quin* emette grandi moduli nel 44-36 a.C., con colono aratore (Fig.36)<sup>143</sup>. A **Caesaraugusta** (*Tarraconensis*)<sup>144</sup>, pure Colonia tra 25 e 15 a.C., si ha un sistema più complesso di emissioni, con Augusto, Germanico, Tiberio, Caligola, Agrippa, con sacerdote (?) aratore (Fig.37) e la sigla *CCA* sopra i tori, che può rappresentare un riferimento allo *status* di Colonia<sup>145</sup>.

Un gruppo di emissioni per Tiberio hanno rappresentato il toro da solo, ma con la medesima sigla *CCA* sopra il dorso (Fig.38). La rappresentazione del toro da solo, o della protome taurina frontale o semifrontale, in questa come in altre zecche ispaniche, necessiterebbe di un approfondimento bibliografico, improponibile in questa sede<sup>146</sup>.

140. Laffi 2007, 163.

141. *RPC I*, 69-73, nn.5-6, 11, 13.

142. L'emissione in *Hispania*, in età cesariana e augustea, di bronzi di grande modulo supplisce alla assenza di divisionale bronzeo della zecca di Roma, anticipando la riforma augustea del 19 a.C.

143. *RPC I*, 110-114, n° 261.

144. Laffi 2007, 163.

145. *RPC I*, 117-127, nn.304-310, 314, 317-318, 320-323, 325-326, 333, 338, 349-351, 371, 374-375, 381-382, 386.

146. Dallo spoglio dei volumi a me disponibili del *RPC* il toro isolato viene proposto in *Hispania* con molto probabile riferimento alla cerimonia di fondazione a *Carthago Nova* (*RPC I*,



Fig.37. *Caesarangusta*, Moneta AE di Caligola per Agrippa  
(Künker Auction 312, 2018, n° 1628, gr.12,78)

Fig.38. *Caesarangusta*, Moneta AE per Tiberio,  
(Neville Numismatics, Auction 37, 2018, n.147, gr.14,37)

n°.158), *Tarraco* (RPC, nn° 211-213, 217, 231), *Lepida-Celsa* (RPC I, nn° 262-267, 269-273, 278-279), *Caesarangusta* (RPC I, nn° 327-328 [con *frontalium* tra le corna], 334-337, 339-340)(Fig.38), *Turiasio* (RPC I, nn° 417-419), *Cascantum* (RPC I, nn° 425-428), *Calagurris* (RPC I, nn° 431, 433-441, 444-448, 450; 432, 442, 449 [con *frontalium* tra le corna]), *Clunia* (RPC I, nn° 452-458), *Ercanica* (RPC I, nn° 459-462, 465-466), *Osicerda* (RPC I, n° 468), *Segobriga* (RPC I, n° 471), emissioni di *Pompeius* (RPC I, nn° 506-507, 512-513 [in argento]). Il riferimento alla cerimonia, con il toro ora a d. ora a s., è presente anche in emissioni in altre province: a *Butbrotum* (RPC I, nn° 1378, 1385; Laffi 2007, 32: Colonia cesariana), *Bagis* (RPC I, n° 3061), *Koinon* (RPC I, n° 3560), *Stobi* (RPC II, n° 301), *Galation Koinon* (RPC II, n° 1617), *Tavium* (RPC II, n° 1625: è uno zebù), *Aradus* (RPC II, n° 2042: è uno zebù), *Sidone* (RPC III, n° 3869), *Tyre* (RPC III, n° 3876). *Perperene* (RPC III, nn° 1693-1694). A *Claudiopolis* i tori sono due, stanti a s., con probabile riferimento alla cerimonia di fondazione (RPC, nn° 3224-3225). Nelle province orientali il toro è sostituito dallo zebù: così a *Nicopolis ad Lycum* (RPC III, n° 2939), ad *Aradus*, con le numerose emissioni con lo zebù in corsa (RPC I, nn° 4466-4467, 4482-4486, 4488, 4482; RPC II, n° 2042; RPC III, n° 3815 con lo zebù stante a s.) e a *Marathus* (RPC I, n° 4494), penso senza alcun riferimento alla cerimonia di fondazione. La protome taurina frontale, quasi sempre senza riferimenti precisi alla cerimonia di fondazione, viene proposta a *Graccurris* (RPC I, nn° 429 [con *frontalium* tra le corna], 430), *Calagurris* (RPC I, nn° 432, 442/8, 449), *Carystus* (RPC I, n° 1356: semifrontale, con lunghe bande pendenti dalle corna), *Sinope* (Fig.54)(RPC I, n° 2113: l'aratro sul R/ indica come l'emissione sia sicuramente commemorativa della deduzione coloniale), *Juliopolis* (RPC III, n° 1096), *Nicopolis* (RPC III, nn° 479, 498).

In Sardegna **Turris Libisonis** (Sardegna), Colonia nel 46-40 a.C., emette moneta con l'aratro al Diritto come simbolo accessorio (Fig.39)<sup>147</sup>, con chiaro riferimento alla funzione produttiva della deduzione.



Fig.39. *Turris Libisonis* (Sardegna), Moneta AE  
(Naville Numismatics NAC Auction 100, II, 2017, n° 1153. gr.20,26)  
Fig.40. *Assorus* (Sicilia), Moneta AE (da RPC I, n° 666)

**Assorus**, che, propone un tipo con l'aratura a d. (Fig.40)<sup>148</sup>, non è mai stata Colonia. Il Diritto, con la testa di Demetra, sembra indicare un riferimento all'aspetto agricolo dell'aratura e non a quello rituale della fondazione. La scelta, che non è isolata, come si vedrà, appare ambigua per l'analogia con i tipi coloniali con lo scavo del solco e può essere dipesa dalla volontà di manifestare il proprio lealismo al governo di Roma. **Centuripe** (Sicilia) propone nel tardo I sec.a.C. un modulo minore con l'aratro reso come un monogramma, senza riferimenti rituali precisi<sup>149</sup>.

In una **Colonia incerta** in Sardegna o Sicilia, si ha un grande modulo con aratura, ma il conduttore, che incita gli animali del traino con una specie di frusta, non ha le vesti sacerdotali, ma da agricoltore. Anche in questo caso il riferimento è all'attività agricola. Analogamente in altra emissione si ha l'aratro isolato (Fig.41)<sup>150</sup>.

147. *RCPI*, 163, n° 622

148. *RCPI*, 178, n° 666.

149. *RPC I*, 178-179, nn° 666- 667.

150. *RPC I*, 717, n° 5417. L'immagine, molto semplificata, potrebbe indicare la presenza del coltro.



Fig.41. Zecca incerta di Sicilia o Sardegna, Moneta AE per Augusto (da RPC I, n.5417)

Fig.42. Paterna (*Zeugitana?*), Moneta AE per il *divos iulius*, età di Ottaviano (da RPC I, n.759)

Analoga lettura si può proporre per i grandi moduli bronzei di età augustea della **Colonia Iulia Pia Paterna**, in *Zeugitana* (?) (Fig.42), che hanno un chiaro ed esplicito riferimento alla produttività agricola nel Rovescio, con Demetra che avanza a destra tendendo le fiaccole, con a destra l'aratro<sup>151</sup>.

A **Cnossus** (Creta), *colonia iulia nobilis* il 36 a.C. o il 27 a.C., con Augusto e Nerone, l'aratro è presente come tipo (Fig.43), associato al labirinto sull'altro lato. Il riferimento è locale senza riferimenti al rituale dello scavo del solco<sup>152</sup>.



Fig.43. *Cnossus* (Creta), Moneta AE (da RPC I, n.985)

151. RPC I, n° 759, 761.

152. RPC I, pp.234-236, nn° 985, 998, 1008-1009.



Fig.44. *Patrae (Achaea)*. Moneta AE per *divus augustus pater* (riconiata)  
(Emporium Hamburg, Auction 81, 2018, 229, gr.5,94)

Fig.45. *Patrae (Achaea)*, Moneta AE per *divus augustus pater*  
(Jean Elsen, Auction 138, 2018, n.285)

Emissioni con l'aratura si hanno a **Patrae** (*Achaea*), Colonia nel 14 a.C., con emissioni di Augusto (Fig.44), Tiberio, Domiziano, Adriano<sup>153</sup> con chiaro riferimento al rito di fondazione, con i tori con la decorazione triangolare tra le corna, il *frontalium*. In un'emissione, con al Diritto il *divus augustus pater*, il sacerdote che guida l'aratro tiene anche nella sinistra la *decempeda* (Fig.45)<sup>154</sup>, l'asta utilizzata per le misurazioni del terreno. Il riferimento può essere alle misurazioni in ambito urbano ma può anche riferirsi, come in altri tipi monetari, come nel *Denarius* visto sopra di *ti.sempronius graccus iiiivir q.desig*<sup>155</sup> del 40 a.C. ca (Fig.28), alla centuriazione del territorio. Si avrebbe in questo caso un significato bivalente del tipo, riferito sia al rito dello scavo del solco, che allo sfruttamento agricolo del territorio.

153. *RPC* I, 258-262, nn<sup>i</sup> 1252-1254; *RPC* II, 63-65, nn<sup>i</sup> 253-261; *RPC* III, 41-43, nn<sup>i</sup> 272 e 280; Laffi 2002, 363; Laffi 2007, 163.

154. In *RPC* I, 1263, la *decempeda* è interpretata come "*vesillum*", come non è escluso che sia.

155. C 525/4b.





Fig.46. *Dyme (Achaia)*, Moneta AE per Giulio Cesare  
(Nomos AG, Obolos 10, 2018, n°.286, gr.5,63)

Fig.47. *Dyme (Achaia)*. Moneta AE di età cesariana (RPC I, 1284)

A **Dyme** (*Achaia*), nel 44 a.C. *colonia iulia dumaeorum* con Cesare, l'aratro era proposto da solo, come tipo autonomo, sembra riferirsi alla vocazione produttiva della Colonia, anche nella fase di Cesare e di Ottaviano (Fig.46)<sup>156</sup>.

A *Dyme* venne anche proposta una curiosa e interessante visione obliqua dell'aratura dall'alto (Fig.47)<sup>157</sup>, presente per quanto mi risulta solo in un simile conio in una **Colonia Iulia incerta** in *Syria* (Fig.48)<sup>158</sup>, con riferimento nei due casi all'aratura produttiva e non rituale.



Fig.48. *Colonia Iulia incerta (Syria)*, Moneta AE (da RPC I, n°.4083)

A **Dyum** (Macedonia), *colonia diensis* il 44/43 a.C., poi di nuovo con Augusto, con zecca attiva fino a Gallieno, la situazione è simile, con presenza in età

156. RPC I, 262, n°.1283; Laffi 2007, 32: Colonia cesariana.

157. RPC I, n° 1284

158. RPC I, n° 4083

giulio-claudia (Fig.49)<sup>159</sup>, in bronzi di piccolo modulo, dell'aratro come tipo autonomo, associato alla divinità locale, Diana *Baphyras*, che ritorna con tipi analoghi in età traianea. I moduli più piccoli, con l'aratro autonomo, sembrano ovunque riferirsi soltanto alla celebrazione della fertilità del territorio e si associano a tipi locali.



Fig.49. *Dym (Macedonia)*, Moneta AE (da RPC I, n° 1503)

Fig.50. *Lampsacus (Mysia)*, Moneta AE (da RPC I, n° 2268/3)

In Asia **Lampsacus**, Colonia gemella di *Parium*, del 42-41 a.C., sembra proporre invece l'aratura rituale, come di norma non si aveva nelle colonie cesariane (Fig.50)<sup>160</sup>. Quindi probabilmente ci si riferiva al rinnovo della deduzione nel 35 a.C.

A **Parium**, Colonia cesariana nel 45 a.C.<sup>161</sup>, l'aratro da solo sottolineava l'aspetto agricolo produttivo. Nella fase successiva, con Ottaviano e Ottaviano Augusto, veniva invece introdotto il tema coloniale con l'aratura rituale "*Priest ploughing whit two oxen*" (Fig.51), presente anche con emissioni di Nerva, Traiano e Adriano<sup>162</sup>.

A **Tralles** si ha un altro caso di uso del tipo dell'aratura, sembrerebbe non rituale, con due zebù (*Bos taurus indicus*) e con conduttore colono (Fig.52), senza

159. RPC I, p.291, nn.1503, 1505. RPC III, n° 612

160. RPC I, pp.385-388, nn.2268-2269. Gli animali del traino sembrano più cavalli che tori. Il conduttore porta vesti succinte da colono e non da sacerdote. Laffi 2007, 32, 133-134, 162, 172 (presenza di cittadini romani prima della deduzione), 184 (fondazione cesariana e rifondazione augustea prima del 12 a.C.).

161. Laffi 2007, 32, 56-57.

162. RPC I, 384-386, nn. 2257-2258 (aratro come tipo autonomo), 2261-2262; RPC II, n° 889; RPC III, nn. 1533-1535, 1539-1540.



che la città sia stata Colonia, analogamente ad *Assorus* in Sicilia (Fig.40); emette tipi aratori anche nel II secolo<sup>163</sup>.



Fig.51. *Parium* (*Mysia*), Moneta AE (da *RPC* II, n° 889)

Fig.52. *Tralles* (*Lydia*), Moneta AE (da *RPC* I, n° 1107)

In Macedonia, a **Pella**, Colonia nel 40 o 35 a.C., il duoviro *nonius sulphicius II viri quinc*, nel 26 a.C., con l'aratro come tipo autonomo sui nominali più piccoli, sembra sottolineare la vocazione aratoria della Colonia, proponendo il proprio nome con la sella curule sul Diritto, senza riferimenti rituali (Fig.53)<sup>164</sup>.

163. *RPC* I, 438-441, n° 2649.

164. *RPC* I, 296, n° 1550.

Fig.53. Pella (Macedonia), Moneta AE (da *RPC I*, n° 1550)Fig.54. Philippi (Macedonia), Moneta AE (da *RPC I*, n° 1648-2)Fig.55. Philippi (Macedonia), Moneta AE, 27 a.C.-14 d.C.  
(Savoca Numismatik & KG, Blue Auction 7, n° 596, gr.2,00)

A **Philippi**, Colonia nel 40 a.C. con Antonio, nel 30 con Ottaviano (*Col Avg Invl Phil*)<sup>165</sup>, si emettevano tipi sia con l'aratura rituale, anche con due sacerdoti, sia con l'aratro come tipo autonomo, con Antonio, forse con Augusto e poi con Claudio o Nerone<sup>166</sup>, non rituale. La moneta n.1648 propone una descrizione accurata dell'aratro (Fig.54), con bure e timone costituiti da due elementi snodati.

Il piccolo modulo n.1652 (Fig.55), cui si è già accennato, si riferiva chiaramente alla produttività agricola, sottolineata dai due *modii* colmi di spighe al Diritto.

A **Sinope (Bithynia-Pontus)**, fondata da Cesare nel 45 a.C.<sup>167</sup>, si emisero inizialmente tipi con l'aratro da solo. Nel n.2113 (Fig.56), con caratteri strutturali diversi, associato a un Diritto con testa di toro frontale, riferibile sia al rituale di fondazione che alla vocazione produttiva<sup>168</sup>. Poi, con Caligola, Claudio, Nerone, Vespasiano, si hanno anche tipi con aratura rituale con i due tori, più esplicita, e con due sacerdoti<sup>169</sup>.

165. Laffi 2007, 34: Augusto sposta coloni antoniani a *Philippi* e a *Dyrrhachium*.166. *RPC I*, 307-309, nn° 1646, 1648, 1652, 1656-1660. *BMC* 95.

167. Laffi 2007, 32: Colonia cesariana.

168. *RPC I*, n° 2113.169. *RPC I*, 355, nn°:2112-2113, 2129, 2133, 2140; *RPC II*, n° 725.



Fig.56. Sinope (*Bithynia-Pontus*), Moneta AE (da *RPC I*, n° 2113)

Fig.57. Zecca incerta (*Pisidia*), Moneta AE (da *RPC I*, n° 3517)

In una **zecca incerta** di *Pisidia* (?) si avevano invece emissioni con la tipica aratura non rituale, produttiva, con gli zebù incitati da un colono (Fig.57)<sup>170</sup>. Anche in *Galatia*, ad **Antiochia**, Colonia augustea del 20-19 a.C., nell'aratura, non rituale, sono proposti due zebù (Fig.58)<sup>171</sup> e il conduttore è vestito da contadino. Si hanno emissioni con aratura non rituale anche con Vespasiano<sup>172</sup>.



Fig.58. *Antiochia* (*Galatia*), Moneta AE per Tito (da *RPC I*, n° 1604).

Fig.59. *Lystra* (*Lycania*), Moneta AE per Augusto  
(Classical Numismatic Group, Triton XI, 2008, n° 101, gr.11,84).

170. *RPC I*, 338-339, n° 3517.

171. *RPC I*, 540-541. *RPC I*, 3529; *RPC II*, 231-232, nn° 1604-1605.

172. Il crescente lunare sopra il traino nella scena di aratura può rappresentare simbolicamente la divinità, Diana/Artemide, propiziatrice del raccolto, analogamente alla moneta di *Dyurn* *RPC I*, n° 1503 (Fig.46), con *Diana Baphyras* al D/.

Simili bovini, zebù, si hanno a **Lystra**, Colonia augustea del 25 a.C. con aratura rituale a s con un solo sacerdote, con *decempeda* o vessillo (Fig.59)<sup>173</sup>. Ciò sembrerebbe indicare come la cerimonia di fondazione venisse celebrata con animali di razza locale, oppure come solo questi fossero conosciuti localmente. A **Claudiconium**, in età flavia, si aveva una simile aratura a s. con un solo sacerdote. (Fig.60)<sup>174</sup>. In altra **zecca incerta**, forse **Ninica Claudiopolis** (*Cilicia*), si ebbe un'emissione augustea, già citata, con sacerdote (uno solo?) che arava a d. con due buoi o tori. Il volatile in volo sopra il traino, come nella moneta di fig.61, visto come aquila, era al vertice di un labaro e indicava la direzione (Fig.32)<sup>175</sup>.

Analoga scena di aratura rituale, ma con zebù, si aveva nella monetazione della medesima Colonia di **Ninica-Claudiopolis**, con Traiano e altri imperatori successivi (Fig.61)<sup>176</sup>, sempre con sullo sfondo l'aquila sul labaro che indicava la direzione.



Fig.60. *Claudiconium* (*Galatia*), Moneta AE per Vespasiano (da *RPC II*, n° 1609).

Fig.61. *Ninica-Claudiopolis* (*Cilicia*), Moneta AE per Massimino I, 235-238 d.C.

(Leu Numismatik, Auction 5, 2018, n° 538, gr.10,16)

173. *RPC I*, 542, nn°3538-3539; Laffi 2007, 156 (cita le emissioni con aratura rituale e riconosce lo zebù), 161, 164-166.

174. *RPC II*, 232-233, n°1609.

175. *RPC I*, 716, n° 5412: indica la zecca come incerta.

176. *RPC III*, 407-408, nn° 3224 -3225.

Nella **monetazione giudaica**, con Domiziano, in un grande modulo bronzeo si ha l'aratura rituale, probabilmente come affermazione di lealismo a Roma, con due zebù, (Fig.62)<sup>177</sup>.



Fig.62. Moneta AE giudaica per Domiziano (da *RPC II*, n° 2300)



Fig.63. *Berytus (Phoenicia)*. Moneta AE per Augusto, 15 a.C. ca  
(Roma Numismatics, Auction 3, 2018, n° 458, gr.10,10)

Fig.64. *Aelia Capitolina* (Gerusalemme), Moneta AE per Adriano  
(Ira and Larry Goldberg Coins & Collectible, Auction 106, n° 1339, gr.10,35)

In *Syria*, a **Berytus**, *colonia iulia augusta felix berytus*, da Tiberio, a Traiano, si ha l'aratura rituale a d. o a s. con un solo sacerdote (Fig.63)<sup>178</sup>.

In *Syria-Palestina*, a **Aelia Capitolina**, nei grandi moduli bronzei imperiali, il tipo con l'aratura rituale a d., con un solo sacerdote, con sullo sfondo il

177. *RPC II*, 315-316, n° 2300.

178. *RPC I*, nn° 4540, 4543, 4545-4546; *RPC II*, 292-293, nn° 2044-2046; *RPC III*, 400-496, nn° 3832-3834, 3841-3842, 3846; Laffi 2007, p.163: fondazione augustea con veterani.



labaro, analogamente al tipo con la lupa e i gemelli, che ribadiva polemicamente che Gerusalemme era Colonia romana (Fig.64)<sup>179</sup>.

Analogo significato di affermazione di romanità, a **Caesarea Maritima** (*Judaea*), Colonia dopo il 70 d.C., come *Colonia Prima Flavia Augusta Caesarea*, aveva il tipo con aratura rituale, con la Vittoria in volo che incorona il sacerdote (Fig.65)<sup>180</sup>.



Fig.65. *Caesarea Maritima* (*Judaea*), Moneta AE per Adriano  
(Roma Numismatics, Auction 3, 2018, n°426, gr.19,24)

Fig.66. *Rhesaena* (*Mesopotamia*), Moneta AE per Traiano Decio  
(Roma Numismatics, Auction 3, 2018, n° 546, gr.12,46)

Infine in *Mesopotamia*, a **Rhesaena**, Colonia di Settimio Severo ai confini dell'impero, come affermazione di romanità<sup>181</sup> si hanno grandi moduli con l'aratura con zebù, con Decio, Etrusco, Etruscilla (Fig.66)<sup>182</sup>. L'aquila in volo sopra il traino, di solito sul labaro, che indica la direzione, rappresenta una orgogliosa e potente dichiarazione di appartenenza all'impero, a *Rhesaena* come in molte colonie orientali nel II-III secolo. Nella Colonia, estremo presidio romano orientale mesopotamico nell'età della moneta in bronzo riprodotta, emessa a nome di Traiano Decio (249-252 d.C.), non si poteva certo dimenticare la vittoria di Gordiano, meno di dieci anni prima, nel 243 d.C., sui Sasanidi di Shapur<sup>183</sup>, che solo pochi dopo, nel 260 d.C., avrebbero catturato l'imperatore Valeriano nella battaglia di Edessa<sup>184</sup>.

Al termine di questo lungo elenco sarà solo ancora da sottolineare come l'immagine su moneta dell'aratro non abbia mai recepito le novità tecnologiche che via via vennero adottate in età classica. L'immagine dell'aratro isolato sembra riservata ai moduli minori e appare relativa alla celebrazione della produzione granaria della Colonia, senza riferimenti alla cerimonia dell'aratura rituale.

179. *RPC IX*, II, 389-393, n°2195: AE per Ostiliano.

180. *RPC III*, 513, n°3958. Patrich 2011.

181. Frye 2005, 468.

182. *RPC IX*, II, 308-315, nn°1578-1581, 1590, 1594-1596.

183. Zosimo, *Storia nuova*, I, 18.

184. Zonara, *L'epitome delle storie*, XII, 23

Per le Colonie in età cesariana il riferimento, sia della scena completa dell'aratura, che dell'aratro da solo, o degli animali del traino, che del giogo, sembra essere più frequentemente portato alla funzione dell'aratura per la coltivazione del territorio e non all'aspetto cerimoniale dell'aratura del *sulcus primigenius*. Con le Colonie di età augustea e successive il riferimento invece è portato più frequentemente alla cerimonia dell'aratura rituale per la fondazione, con un significato quindi sacrale e non economico. Si ha in questo la conferma che la proposta della cerimonia della fondazione della Colonia con l'aratura rituale è da riferire alla ideologia augustea dell'impero romano universale.

In alcuni centri, anche non episodicamente, continua o riaffiora il tipo con una simbologia aratoria a carattere "economico" e non rituale<sup>185</sup>. Non è escluso che in ciò resistessero tradizioni tardo-repubblicane o cesariane.

La scena dell'aratura rituale sembra riservata ai grandi moduli, con costantemente uno o due sacerdoti come aratori e con l'aratro semi-invisibile. Anche il sesso degli animali al traino non è mai individuabile, se toro o mucca o bue. Ciò significa che non era assolutamente necessario indicarlo e che, nella pratica, doveva essere sempre adottata la soluzione localmente preferita, che comunque a noi sfugge. La variabilità nella rappresentazione degli animali del traino è forse indicatrice dell'assenza, dopo la prima fase augustea, di un modello figurativo stabile e ufficiale cui adeguarsi per l'incisione del tipo con la scena dell'aratura rituale. Se ci fosse stato l'immagine sarebbe stata più o meno sempre identica e forse analoga a quella che troviamo sul rilievo augusteo di Aquileia (Fig.30), con sempre animali dello stesso tipo per il traino. Evidentemente il tipo veniva costruito in ambito locale, sulla base di tradizioni cerimoniali rielaborate dagli stessi coloni, o sulla base di generiche indicazioni delle autorità centrali, se non come imitazioni di emissioni di altre colonie.

Per il traino quindi si adottava una coppia degli animali del tipo utilizzato localmente. Il toro<sup>186</sup> è molto ben riconoscibile in *Hispania*, sia in coppia nel traino che, soprattutto, con l'animale isolato. Appare ovvio il riferimento a tradizioni locali, tanto tenaci da sopravvivere ancora oggi. Il bovino<sup>187</sup> è rappresentato nelle colonie più vicine al centro del potere e meglio informate

185. Ricordo *Lepida-Celsa* (Fig.36), *Turris Libisonis* (Fig.39), *Assorus* (Fig.40), Colonia incerta di Sicilia o Sardegna (Fig.41), *Paterna* (Fig.42), *Cnosus* (Fig.43), *Dyme* (Figg.46-47), Colonia incerta in *Bitinia* (Fig.48), *Dyum* (Fig.49), *Lampsacus* (Fig.50), *Parium* (Fig.51), *Tralles* (Fig.52), *Pella* (Fig.53), *Philippi* (Fig.54-55), *Sinope* (Fig.56) (Laffi 2007, 32: Colonia cesariana), Zecca incerta in *Pisidia* (Fig.57), *Antiochia* (Fig.58), *Claudiopolis* (Fig.61).

186. Si tratta probabilmente del *Bos taurus ibericus*, una sottospecie dell'uro diffusa nell'Europa sudoccidentale, antenato del *Toro de Lidia* attuale, caratteristico per l'agilità e l'aggressività.

187. Si tratta probabilmente del *Bos Taurus*, a noi familiare con la denominazione di Toro, Vacca o Mucca, bue, quando castrato.



sul modello di ricostruzione “ufficiale” della cerimonia dell’aratura del *sulcus primigenius* a Roma. Nelle province orientali invece sembra dominare lo zebù<sup>188</sup>.

La segnalazione con la scena dell’aratura rituale dello *status* di Colonia appare quasi sempre evidente, con i due bovini affiancati, presentati anche da soli, senza l’aratro, se il conduttore è visibile e abbigliato da sacerdote. La visione è sempre laterale, a d. o a s., con due eccezioni registrate, a *Dyme* (Fig.49) e in una *Colonia* incerta in *Syria* (Fig.48), con visione dall’alto.

Il riferimento all’aratura è presente anche in centri non coloniali ma che dimostrano, per l’analogia della rappresentazione dell’aratura rituale con quella “economica”, il loro lealismo al potere imperiale, come ad *Assorus* (Fig.32), o a *Tralles* (Fig.52).

Con il tempo la continuità nell’utilizzo del tipo, soprattutto quello dell’aratura non rituale, tende a spegnersi, con l’affioramento di tipologie con divinità e simboli indigeni, che si impongono quasi ovunque e che spesso si affiancano ai tipi aratori, come a *Dyum*, con la dea *Baphyras* (Fig.46)<sup>189</sup> o a *Cnosus* (Fig.43), con il Labirinto; indicatore questo di progressivo recupero dell’identità localistica. Solo in pochi centri, come a *Patrassus* (Figg.44-45) o *Berythus* (Fig.63), il tipo dell’aratura rituale sembra resistere nel tempo, divenendo praticamente lo “stemma” della città. Ciò appare particolarmente giustificato nelle realtà con identità “romana” imposta, e come tale da difendere anche nella comunicazione, come ad *Aelia Capitolina* (Fig.64), precedentemente a Gerusalemme, o propagandistica, come a *Caesarea Maritima* (Fig.65)<sup>190</sup>, o “di confine”, come a *Rhesaena* (Fig.66), in Mesopotamia, esposta alla minaccia partica, dove il tipo con l’aratura rituale appare chiaramente un’affermazione simbolica nazionalistica.

Con la fine del III sec. cessa la monetazione coloniale e con essa anche cessano le emissioni con tipi riferiti allo *status* di Colonie.

In alcune monete compare l’aratro come tipo della Contromarca, come ad *Agrigento*<sup>191</sup>. Ritengo che si possa escludere un riferimento “cerimoniale” o “commemorativo”; potrebbe trattarsi piuttosto dello stemma di qualche responsabile della ritariffazione o reimmissione in corso.

L’aratro, e ancor più la scena dell’aratura rituale nella cerimonia di fondazione della Colonia, scompaiono per sempre dalla monetazione imperiale dalla fine del III sec. d.C. Analogamente alla rappresentazione dell’aratura con finalità agricole produttive, che sembra scomparire ancor più precocemente.

Con Costantino si crea una diversa ideologia imperiale, che in breve sarà cristiana, con un patrimonio iconico di riferimento nel quale la ritualità pagana

188. Si tratta del *Bos Taurus Indicus*, con la caratteristica gobba sul dorso.

189. *RPC*, I, n°1503.

190. *RPC* III, n°3958, fondata come omaggio al potere romano.

191. *RPC* I, 177, n°660.

delle origini ha poco spazio e le immagini relative alla produzione cerealicola, con la spiga o il chicco, assumeranno nuovi e diversi significati semantici.

La rappresentazione dell'aratura e dell'aratro continuò, ma su supporti non monetari, come nei mosaici o nelle pitture o nei codici. L'aratura non aveva più carattere rituale ma carattere esclusivamente agricolo: significativamente compaiono ora sull'aratro tutti i miglioramenti tecnici (Fig.12) già introdotti in età imperiale ma che non erano presenti nelle immagini monetali, che avevano proposto per secoli un'immagine immobilizzata dell'aratro che si pensava avesse tracciato il *sulcus primigenius* di Roma nel 753 a.C.

## Riferimenti bibliografici

- Alfoeldi 1979 = A. Alföldi, Redeunt Saturnia Regna. VII: Frugifer Triptolemos *im ptolemaeisch-roemischen Herrscherkult*, in «Chiron» 9 (1979), 553-606.
- Apollodoro = *Mythographi graeci*, Richardus Wagner (ed.), vol. 1, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1894.
- Arslan 1976 = E. A. Arslan, *La Moneta della Sicilia Antica, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1976.
- Arslan 1997 = E. A. Arslan, *La moneta*, in *Iside. Il mito il mistero la magia*, Catalogo della Mostra tenutasi a Milano 22.2.1997-1.6.1997, E.A. Arslan (a cura di), Milano 1997, 134-140, 180-211.
- Arslan 1998 = E. A. Arslan, *A proposito della Mostra "Iside. Il mito, il mistero, la magia". Comunicazione, messaggio, formazione nelle Mostre: il tema isiaco nella monetazione antica*, in *La "parola" delle immagini e delle forme di scrittura*, in «Peloria» Collana del Dip.Scienze dell'Antichità, Messina, 1 (1998), 283-313.
- Arslan in corso di stampa = E. A. ARSLAN, «*Siciliani a Cremona? Nota su un Quadrans romano-repubblicano di zecca siciliana tipo Crawford 72/7, con spiga e serpente, nello scavo di Piazza Marconi*», in *Miscellanea in onore di Giuseppe Guzzetta*, in stampa.
- Baratte 1974 = F. Baratte, *Le Sarcophage de Triptolème au Musée du Louvre*, in «*Revue Archéologique*», N.S. 2 (1974), 271-290.
- Baratte-Metzger 1985 = F. Baratte - C. Metzger, *Musée du Louvre, Catalogue des Sarcophages d'époques romaine et paléocrétienne*, Paris 1985.
- Bencze 2017 = A. Bencze, *Comunicazione per racconto e per immagine simbolica: modi di lettura dei rilievi narrativi dei sarcofagi romani di età imperiale tardo antica*, in «*Rendiconti Mor.Acc.Lincei*», s.9, 28, 2017, 327-351.
- Bergamini 2013 = M. Bergamini, *Lo scavo e le strutture*, in *Scoppieto III. Lo scavo, le strutture, i materiali (Coroplastica, Marmi)*, a c. di M. Bergamini, *Il territorio e i materiali*, Roma 2013, 15-214.
- Bergmann 1994 = M. Bergmann, *Der Koloß Neros, die Domus Aurea und der Mentalitätswandel im Rom der frühen Kaiserzeit*, Ph. von Zabern, 1994.
- Brellich (1955) 2010 = A. Brellich, *Tre variazioni romane sul tema delle origini* (prefazione Enrico Montanari), Roma, Editori Riuniti University Press, (1955) 2010.
- Bremmer 2002 = J. N. Bremmer, *Triptolemos*. In *Der Neue Pauly*, 12,1, 2002, 528 ss.

- BMC *Italy* = R. S. Poole, *Catalogue of Greek coins in the British Museum, Italy*, London, 1873.
- BMC *Sicily* = R. S. Poole, *Catalogue of Greek coins in the British Museum, Sicily*, London 1876.
- Briguet - Briquel 2002 = M.- F. Briguet, avec la participation de D. Briquel, *Musée du Louvre. Département des antiquités grecques, étrusques et romaines. Les urnes cinéraires étrusques de l'époque hellénistique*, Paris, 2002
- Brusin 1936-1937 = G. Brusin, *Il problema cronologico della Colonia militare di Aquileia*, in «*Aquileia Nostra*», 7-8 (1936-1937), 15- 46.
- Calciati 1983-1987 = R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum: la monetazione di Bronzo*, Milano, 1983-1987.
- Calciati 1990 = R. Calciati, *Pegasi*, Mortara, 1990.
- Capocefalo 2013 = A. Capocefalo, *Coroplastica*, in *Scoppio III. Lo scavo, le strutture, i materiali (Coroplastica, Marmi)*, in *Il territorio e i materiali* a c. di M. Bergamini, Roma 2013, 221-240.
- Carandini 2007 = A. Carandini, *Roma. Il primo giorno*, Bari 2007.
- Cecamore 2002 = C. Cecamore, *Palatium: topografia storica del Palatino tra III sec. A.C. e I sec.*, Parte 3, «*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*», Supplementi 9 (2002), 24-27.
- RCC = M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974.
- Cherici 1992 = A. Cherici, *L' Aratore di Arezzo e altri monumenti: per una storia della più antica economia aretina*, Arezzo, 1992.
- Cicero, in *Verrem* = M. Tullius Cicero, *In Verrem actio secunda* I-V.
- Corrado 2010 = M. Corrado, *Bolli figurati impressi su tegole di V e IV secolo a.C. da Kroton: sulle tracce di Apollo "delfinere"*, in «*Polis*» 3 (2010), 35-58.
- De Angelis 2015 = F. De Angelis, *Miti greci in tombe etrusche. Le urne cinerarie di Chiusi*, Monumenti Antichi Accademia Nazionale dei Lincei, Serie monografica VIII, Roma, 2015.
- De Ranieri = C. De Ranieri, "renovatio temporum" e 'rifondazione di Roma' nell'ideologia politica e religiosa di Commodo, in «*SCO*» 45 (1997), 329-368.
- Di Stefano 2004 = C. A. Di Stefano (a c. di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale, Enna, 1-4.7.2004.
- Domenici 2001 = I. Domenici, *L'eroe con l'aratro. A proposito di un'urnetta etrusca inedita di Heidelberg*, in «*Archaeologischer Anzeiger*», 2001, 79-90.
- Ferrari 2011 = G. Ferrari, *Molti modi di stabilire dei confini*, in *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale. Vercelli 22-24 maggio 2008, a c. di G. Cantino Wataghin, Vercelli 2011, 17-23.
- Sexti Pompei Festi de verborum* = Sexti Pompei Festi de verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome, ed. K. O. Müller, Leipzig (1880) [1839].
- Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale. Vercelli 22-24 maggio 2008, a c. di G. Cantino Wataghin, Vercelli 2011.

- Frey-Kupper 2015 = S. Frey-Kupper, *Die antiken Fundmünzen von Monte Iato, 1971-1990, Ein Beitrag zur Geldgeschichte Westsiziliens*, Prahins 2015.
- Frye 2005 = R. Frye, *The Sasanians*, in *The Cambridge Ancient History*. Volume 12, *The Crisis of Empire*, AD 193-337, edd. Alan Bowman, Peter Garnsey, Averil Cameron, Cambridge, 2005, 461-480.
- Gabricsi 1927 = E. Gabricsi, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.
- Gaggadis-Robin 1994 = V. Gaggadis-Robin, *Jason et Médée sur les sarcophages d'époque impériale*, Roma, 1994.
- Galasso 2013 = S. Galasso, *Pittura vascolare, mito e teatro: l'immagine di Medea tra VII e IV secolo a.C.. Saggio e galleria*, in «Engramma. La tradizione classica nella memoria» 107 (2013), 275-302.
- Garrucci 1885 = R. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica, Raccolta generale*. Roma, 1885.
- Di Gennaro 2006 = F. di Gennaro, in *Roma, memorie dal sottosuolo*, a c. di A. Tomei, Milano 2006.
- Ghisellini 1994 = E. Ghisellini, s.v. *Tellus*, in LIMC, VII, Zürich-München 1994, 879-889.
- Ghisellini 1995 = E. Ghisellini, *Un medaglione di Commodo del 186/187 d.C.: una proposta esegetica*, in «Xenia Antiqua» 4 (1995), 41-52.
- Giardina 2000 = A. Giardina, *Perimetri*, in Id. *Roma Antica*, Roma 2000.
- Gieseler Greenbaum 2016 = G. Gieseler Greenbaum, *The Daimon in Hellenistic Astrology: Origins and Influence*, Leiden-Boston, 2016.
- Giuliano 1993 = A. Giuliano, *Signum Cereris*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», Rediconti, Serie IX, 4 (1993), 50-65.
- Giuliano 1996 = A. Giuliano, *Assimilazione a Dionysos ed Heracles su gemme e monete dall'età tardo ellenistica al IV secolo d.C.*, in *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Atti Convegno Internazionale, Roma 27-28.4.1996, 143-180.
- Gnecchi 1912 = F. Gnecchi, *I medaglioni romani*, Milano, 1912.
- Head 1911 = B.V. Head, *Historia Numorum*, Oxford 1911.
- Hinz 1999 = V. Hinz, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden, 1999.
- Hunter I-III* = G. MacDonald, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection, University of Glasgow*, Glasgow 1899-1905.
- H.N. 2001 = N.K.Rutter, *Historia Numorum, Italy*, London 2001.
- Johnston 1990 = A. Johnston, *The Coinage of Metapontum, Part.3*, New York, 1990.
- Kent – Overbeck – Stylow 1973 = J.P.C.Kent, B. Overbeck, A.U.Stylow, *Die Römische Münze*. Monaco, 1973
- Koch 1978 = G. Koch, *The Walters Persephone Sarcophagus*, in «The Journal of the Walters Art Gallery» 37 (1978), 74-83.
- Körte 1916 = G. Körte, *Catalogo delle urne etrusche*, Roma-Berlino, III, 1916

- Kremydi-Sicilianou 2005 = S. Kremydi-Sicilianou, "Belonging to Rome 'Remaining' Greek: Roman Macedonia, in *Coinage and Identity in the roman provinces*, C. J. Howgego, V. Heuchert, A. M. Burnett edd., Oxford, 2005, 95-106.
- Laffi 2001 = U. Laffi, *Studi di Storia e di Diritto*, Roma 2001.
- Laffi 2007 = U. Laffi, *Colonie e Municipi dello Stato romano*, Roma 2007.
- Laubscher 1998 = H.P. Laubscher, *Triptolemos und die Ptolemaer*, in «*JbKuGewHamb*» 7 (1988), 11-40.
- LIMC= *Lexikon Iconographicum Mythologiae Classicae*.
- Livio = *Livy* (1998), *The Rise of Rome, Books 1-5*, trans. T.J. Luce, Oxford: Oxford University Press.
- Macrobio, *Saturnalia* = Robert A. Kaster (ed.), *Macrobius: Saturnalia*. Loeb classical library 510-512. Cambridge, MA/ London: Harvard University Press, 2011.
- Maggi 2011 = S. Maggi, *l'immagine della città come codice dello spazio romanizzato*, in *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale. Vercelli 22-24 maggio 2008, a c. di G.Cantino Wataghin, Vercelli 2011, 313-318.
- Manganaro 1963 = G. Manganaro, *Un Senatusconsultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in «*RendAccNapoli*» 38 (1963), 51-64.
- Mannino 2013 = K. Mannino, *Tavolette fittili con impronte di monete e motivi decorativi. Nota preliminare*, in *Scoppio III. Lo scavo, le strutture, i materiali (Coroplastica, Marmi), Il territorio e i materiali*, a c. di M.Bergamini, Roma, 2013, 257-264.
- Mansuelli 1958 = G. A. Mansuelli, *Galleria degli Uffizi, Le sculture*, Parte I-II, Roma 1958.
- Massa-Pairault 1985 = F.- H. Massa-Pairault, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 257, Rome, 1985.
- Mezzena 1981 = F. Mezzena, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in *Archeologia in Valle d'Aosta*, a cura di D. Prola, Aosta 1981.
- Mezzena 1997 = F. Mezzena, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *Atti della XXXI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Courmayeur 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, 17-138.
- Mosaici medievali in Puglia* = S.Vasco Rocca, *Mosaici medievali in Puglia, Pubblicazioni ICCD*, Roma, 2007.
- Pasqualini 1998 = A. Pasqualini, *Le tradizioni leggendarie sulla fondazione di Lanuvio*, in «*MEFRA*» 110 (1998), 663-679.
- Patanè 2002 = R.P. A. Patanè, *Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma*, in *Scavi e ricerche a Centuripe*, a c. di G.Rizza, Catania 2002, 127-167.
- Patrich 2011 = J. Patrich, *Studies in the Archeology and History of Caesarea Maritima*, Leiden, 2011.
- Pausan. = Pausanias. *Pausaniae Graeciae Descriptio*, 3 vols. Leipzig, Teubner. 1903.

- Perini 1982 = R. Perini, *L'aratro dell'antica età del Bronzo del Lavagnone*, in «Studi Trentini di Scienze Preistoriche» 1982, 151-171.
- Plinio = Plinio, *Naturalis Historia*, in *I Millenni*, Einaudi, 1982-1988.
- RAVEL, O. E. *Les poulains de Corinthe*. Tome II (de 414 à 300 av. J.-C.). London 1948.
- RPC I = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès *Roman Provincial Coinage*, Volume I: *Julio-Claudian Period*, London-Paris 1992.
- RPC II = A. Burnett, M. Amandry, I. Carradice, *Roman Provincial Coinage*. Volume II: *The Flavians. From Vespasian to Domitian*, Cambridge University Press 1999.
- RPC III = M. Amandry, A. Burnett, *Roman Provincial Coinage*. Volume III, *Nerva, Trajan and Hadrian*, Hong-Kong 2015.
- RPC VII.I = M. Spoerri-Butcher, *Roman Provincial Coinage*. Volume VII,1: *De Gordien Ier à Gordien III (238-244 après J.-C.)*. Province d'Asie, 2006.
- RPC IX, = A. Hostein, J.Mairat, *Roman Provincial Coinage*. Volume IX, *From Trajan Decius to Uranius Antoninus (AD 249-254)*, Hong Kong 2016.
- Sannibale 1994 = M. Sannibale, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, *Monumenti musei e gallerie pontificie*, Museo gregoriano etrusco, Roma 1994.
- Scarduelli 2011 = P. Scarduelli, *La nozione di limen in antropologia: l'uso simbolico e rituale del confine e della soglia*, in *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale. Vercelli 22-24 maggio 2008, a c. di G.Cantino Wataghin, Vercelli 2011, pp.25-30.
- Schwartz 1987 = G. Schwartz, *Triptolemos. Ikonographie eine Agrar- und Mysteriengottheit*, Graz 1987.
- Sena Chiesa 2005 = G. Sena Chiesa, *Le arti santuarie: riflessioni su metodi di indagine e problemi aperti*, in «Antichità Altoadriatiche» 61 (2005), 487-514.
- Sisani 2014 = S.Sisani, *Qua aratrum ductum est. La colonizzazione romana come chiave interpretativa della Roma delle origini*, in *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, T.D. Stek and J.Pelgrom edd., 2014, 357-404.
- SNG ANS =SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, *The Coll. of the American Numismatic Society*, Part 3, *Bruttium-Sicily I: Abacaenum-Erix*, New York 1975.
- SNG Cop. = SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, *The Royal Collection of coins and medals. Danish National Museum. Sicily*, Part I (Abacaenum-Petra); Part II (Segesta-Sardinia), Copenhagen 1942.
- SNG Evelpidis =SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, *Grece, Coll. Réna H.Evelpidis. Italie-Sicile-Thrace*, Louvain 1970.
- SNG München = SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, *Staatliche Münzsammlung München*, 5 Heft: *Sikelia*, Berlin 1977.
- Toynbee 1944 = J.M.C. Toynbee, *Roman Medallions*, New York 1944.



- Verzár Bass 2016 = M. Verzár Bass, *Il rilievo con scena di aratura di Aquileia riconsiderato*, in *Archeologia Classica e Post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a c. di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi, M. Sannazzaro, Milano 2016, 265-274.
- Van Keuren 1994 = F. Van Keuren, *The Coinage of Heraclea Lucaniae*, 1994, Roma.
- Venditti 2006/2007 = S. Venditti, *L'immagine e il contesto. Scelte iconografiche, funzione e fruizione del mito nel mondo romano tra sfera domestica e funeraria*, Tesi di Dottorato Univ. Napoli, anno acc. 2006-2007.
- ZONARA Epitome = «Ioannes Zonaras», *Patrologia Graeca*, Brepol Verlag, vol. 134, 1864.
- Zosimo = Zosimo, *Storia nuova*, a cura di Fabrizio Conca, Milano, BUR, 1977.